



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 3 - 27 gennaio 2022



IL NECROLOGIO DELL'ESECUTIVO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA E DELL'INTERNAZIONALE SINDACALE ROSSA SULLA SCOMPARSA DI LENIN

Seguite gli insegnamenti di Lenin, combattete come lui e come lui vincerete!

PAG. 6

INTERVISTA ESCLUSIVA DE "IL BOLSCEVICO" AL COLLETTIVO DI FABBRICA DELLA GKN

PAG. 2



CONTRO LA TRACOTANZA PADRONALE

Gli operai Caterpillar bloccano la Statale

PAG. 5

Il primo incontro con i sindacati non promette niente di buono

PENSIONI: PER IL GOVERNO LA FORNERO NON SI TOCCA

Senza mettere in discussione il sistema contributivo e le "compatibilità sociali ed economiche" rimarranno età alta e assegni bassi. L'obiettivo minimo di Cgil-Cisl-Uil dovrebbe essere l'abolizione della legge Fornero

PAG. 3

Nel 2021 metà delle famiglie ha rinunciato alle cure

PAG. 12

Campagna di falsità imbastita dalla stampa di regime

L'INGANNO DELLA "RIFORMA" FISCALE DI DRAGHI

Aumentate le diseguaglianze, premiati i più ricchi, liquidata la progressività della tassazione

PAG. 4

Su iniziativa di PMLI, PC e P. CARC Aderiscono PCI, PRC e "La Città Futura"

Commemoriamo Lenin



a Cavriago (Reggio Emilia)
Domenica 23 gennaio 2022 - ore 11
in Piazza Lenin

Interverranno:

Denis Branzanti per il PMLI

Alberto Fontanesi per il PC

Andrea Scarfone per il P.CARC

Alessandro Fontanesi tra gli organizzatori da anni della Commemorazione



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Emilia-Romagna

Indirizzo: Via Antonio del Pollaiuolo, 17/A 41012 PRINZESSE (PR) Tel. e fax 0521/212141
Email: commissione@pml.it www.pml.it
www.bolscevico.com Partito Comunista Leninstano PMLI

recupito locale: pml.emiliaromagna@libero.it



LO RIVELA IL COLONNELLO DEI MARINES MILBURN SU "REPUBBLICA"

L'Italia imperialista ha avuto un ruolo chiave per sconfiggere lo Stato islamico in Iraq

Ora l'Italia guida tutto il contingente Nato in Iraq

ECCO PERCHÉ IL NOSTRO PAESE È A RISCHIO ATTENTATI DEGLI ANTIMPERIALISTI ISLAMICI

PAG. 11

Nel 2021 cadeva il novantacinquesimo anniversario dell'organizzazione del lavoro rieducativo in URSS

LA VERITÀ SULL'ESPERIENZA SOVIETICA DEI GULAG

L'applicazione errata della sua giusta linea più volte denunciata e combattuta da Stalin. Falsità e menzogne sui numeri

L'ATTACCO AI GULAG È L'ATTACCO AL SOCIALISMO REALIZZATO

PAGG. 7-10

Intervista esclusiva de "Il Bolscevico" al Collettivo di fabbrica della GKN

In occasione del sesto mese di lotta contro i licenziamenti collettivi e le delocalizzazioni, abbiamo chiesto ai lavoratori della GKN di Campi Bisenzio (Firenze) un primo bilancio della loro esemplare esperienza di lotta.

Il 16 gennaio nell'atrio di ingresso degli uffici della fabbrica (dove tra l'altro, con il consenso del Collettivo di fabbrica e l'aiuto di alcuni lavoratori, è stata allestita a metà dicembre scorso la bellissima e rossa bacheca de "Il Bolscevico" intitolata "La lotta della GKN attraverso le pagine de "Il Bolscevico" con riproposizione degli articoli, i volantini e i manifesti più importanti pubblicati dal nostro giornale a partire dal 9 luglio scorso e in continuo aggiornamento) abbiamo incontrato Matteo Moretti e Roberto Spera, delegati Rsu e membri del Collettivo di Fabbrica i quali, su mandato dell'assemblea generale dei lavoratori, ci hanno rilasciato questa importante intervista, curata dal compagno Franco Panzarella, delegato della Redazione centrale dell'organo del PMLI..

Domanda: Noi marxisti-leninisti diamo grande importanza alla lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della GKN per il lavoro. Il Segretario generale del PMLI, compagno

Giovanni Scuderi, nel discorso del 12 settembre alla Commemorazione di Mao ha detto: "La battaglia della GKN ha un valore politico e sindacale nazionale di fondamentale importanza. Essa è decisiva per bloccare i licenziamenti non solo in quella fabbrica e per lo sviluppo della lotta sindacale in tutto il Paese. Essa esprime di fatto un modello avanzato di conduzione delle lotte sindacali". Volete per piacere spiegare ai lettori de "Il Bolscevico", organo del PMLI, a che punto è questa vostra lotta e quali sono i vostri attuali problemi?

Risposta: Gli attuali problemi sono di doppia natura: uno relativo al merito della vertenza, l'altro relativo alla narrazione che viene portata avanti a livello mediatico. Per quanto riguarda il primo, siamo in una difficile fase di trattativa con la nuova proprietà alla quale chiediamo garanzie legate al processo di transizione ma con poco potere contrattuale dato dall'impossibilità di scioperare e bloccare la produzione. In una normale trattativa tra lavoratori, organizzazioni sindacali e datori di lavoro, quando non si arriva ad un accordo, si utilizza la lotta che incide sul profitto del padrone per spostare gli equilibri della trattativa. In questo caso, essendo stati ridotti a puri salariati senza una missione produttiva, è più difficile imporre le nostre ragioni.

L'altra problematica è la narrazione che viene portata



Un momento dell'intervista ai delegati della RSU e del Collettivo di fabbrica della GKN, Matteo Moretti (a destra) e Roberto Spera. Sullo sfondo la bellissima e rossa bacheca con gli articoli principali sulla vertenza GKN pubblicati su "Il Bolscevico" (foto Il Bolscevico)

avanti dai media secondo cui GKN è salva: è più complicato spiegare agli altri lavoratori o alla cittadinanza che la fase che stiamo vivendo è più complicata della precedente. Nella prima fase abbiamo subito un attacco feroce con la minaccia dei licenziamenti, facile da spiegare; oggi invece è una guerra di trincea dove a distanza di un mese dall'acquisizione ancora nulla è certo rispetto al futuro legato alla reindustrializzazione e viviamo nell'incertezza retributiva e di continuità occupazionale.

D: Mai negli ultimi decenni si è vista una battaglia sindacale guidata da un Collettivo dei lavoratori della fabbrica. Come avete raggiunto questa importante unità fra di voi in questa esemplare battaglia?

R: È un processo che è nato tanti anni fa, che mirava a recuperare un'autonomia di azione e di pensiero rispetto alla classica organizzazione sindacale. Questo processo si è concretizzato nella nascita del Collettivo di Fabbrica dove i lavoratori volontari, di diverse appartenenze sindacale o senza appartenenza sindacale, trovano il tempo di riunirsi, discutere e confrontarsi sul merito delle questioni approfondendo i temi e cercando di accrescere le conoscenze legate a leggi e contratti sindacali nell'ottica di acquisire autonomia di azione e di pensiero.

D: Nei giorni scorsi la Commissione Bilancio del Sena-

to ha bocciato l'emendamento alla Legge di Bilancio 2022 sulle delocalizzazioni che avevate elaborato a partire da questa estate insieme a un pool di avvocati e giuristi solidali; al suo posto il governo ha approvato l'emendamento redatto dal ministro del Lavoro Andrea Orlando e dalla viceministra dello Sviluppo Economico Alessandra Todde che voi giustamente avete bollato come una presa in giro; che giudizio date al comportamento del governo Draghi in riferimento alla vostra lotta, e più in generale sulla legge di bilancio?

R: La cosa non ci sorprende: il governo Draghi è un governo padronale come del resto i precedenti. Le leggi che arrivano dal basso hanno di certo bisogno di essere supportate dalla mobilitazione che in questo momento nel Paese è assente. In assenza di una prova di forza da parte dei lavoratori e delle lavoratrici, a trionfare sono gli interessi padronali ben rappresentati dai partiti che risiedono nel Parlamento: infatti, l'emendamento Giorgetti-Orlando è una proceduralizzazione delle delocalizzazioni e cioè il governo ha indicato una strada certa senza intoppi alle aziende che vogliono delocalizzare la produzione. Ennesimo regalo alle imprese, così come tutta la legge di bilancio e il futuro PNRR.

D: Domenica 5 dicembre avete convocato un'Assem-

blea pubblica in collaborazione con la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e un gruppo di ingegneri e ricercatori solidali per discutere di un piano per la nazionalizzazione di GKN con una prospettiva concreta di reindustrializzazione del sito produttivo e la creazione di un polo pubblico per la mobilità sostenibile, di cosa si tratta esattamente?

R: in questi mesi, esponenti di partito e istituzionali ci hanno sempre detto che non avevano gli strumenti per agire. Allora noi non siamo rimasti a guardare: abbiamo creato noi stessi questi strumenti per togliere loro ogni scusa o alibi dietro cui trincerarsi. Così come per la legge antidelocalizzazioni, non siamo stati passivi nemmeno per il piano di reindustrializzazione che qualcuno vorrebbe decidere sulle nostre teste: da una parte abbiamo recuperato delle idee maturate in passato legato a un competence center da sviluppare in un'area dello stabilimento; dall'altra, un progetto più generale legato ad un polo pubblico per la mobilità sostenibile che potrebbe essere collegato e collegabile agli altri stabilimenti in crisi del settore auto.

D: Mercoledì 29 dicembre avete avuto il primo incontro al Mise senza GKN-Melrose. Al suo posto c'era la nuova proprietà rappresentata dall'imprenditore Francesco Borgomeo presentato dalla stampa e dai media borghesi

si come il salvatore degli ex operai GKN perché ha annunciato il ritiro della messa in liquidazione della società e ha promesso che non impugnerà la sentenza del Tribunale del lavoro di Firenze che il 20 settembre vi ha dato ragione e ha condannato la GKN per violazione dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori e comportamento antisindacale sulla procedura di licenziamento. Borgomeo ha anche annunciato che ci sono due/tre imprenditori interessati al progetto di reindustrializzazione uno che opera nel campo dell'industria meccanica per la farmaceutica, uno nell'ambito delle energie rinnovabili e un terzo soggetto, una holding finanziaria che si occupa di componentistica meccanica. La nuova proprietà considera di arrivare alla riorganizzazione e alla fase di start-up tra luglio e agosto 2022 con l'avvio dei primi 2 progetti e ha promesso che tutti i lavoratori ora ex GKN saranno tutti riqualificati e riassorbiti nella nuova QF spa; è così? O al momento si tratta solo di belle promesse che rischiano di sciogliersi come neve al sole di primavera visto che ancora non c'è nessun impegno concreto messo nero su bianco e soprattutto non si sa chi sono i nuovi investitori e quale piano industriale intendono portare avanti?

R: Siamo dentro a una partita di giro dove chi ha acqui-



il compagno Franco Panzarella sul monopattino usato per spostarsi nel corteo per la GKN il 24 luglio 2021 a Campi Bisenzio (Firenze) (foto Il Bolscevico)

Il primo incontro con i sindacati non promette niente di buono

PENSIONI: PER IL GOVERNO LA FORNERO NON SI TOCCA

Senza mettere in discussione il sistema contributivo e le "compatibilità sociali ed economiche" rimarranno età alta e assegni bassi. L'obiettivo minimo di Cgil-Cisl-Uil dovrebbe essere l'abolizione della legge Fornero

Il 12 gennaio si è svolto il primo di una serie d'incontri tra governo e sindacati sul tema delle pensioni. La trattativa si era bruscamente interrotta il mese precedente quando Draghi si alzò dalla sedia e irritato lasciò il tavolo della contrattazione perché Cgil-Cisl-Uil avevano giudicato insufficienti le misure dell'esecutivo sul fronte della previdenza, del sistema fiscale e del lavoro precario. Dopo quella rottura c'è stato lo sciopero generale del 16 dicembre, ma i leader confederali fin dal giorno dopo si erano detti disponibili a riprendere il negoziato con i rappresentanti del governo, e quest'ultimi avevano rimandato la data a dopo l'approvazione della Legge di Bilancio.

E così è stato, riscuotendo gli apprezzamenti dei dirigenti sindacali con cui sono stati concordati una prima serie di tavoli da gennaio al 7 febbraio, data in cui si dovrebbe fare un primo bilancio. L'ottimismo di Cgil-Cisl-Uil non è però giustificabile perché la questione non è tanto quando e come si svolgeranno questi incontri, ma su che cosa si ha intenzione di trattare e fino a che punto si vuol mettere mano a interventi radicali nel sistema previdenziale italiano, visto che il governo

ha fatto capire chiaramente che la Fornero non si discute. Ma probabilmente i sindacati confederali si accontentano di poco poiché non chiedono nemmeno la sua abrogazione, ma parlano solo di riforma o di "superamento" della famigerata legge varata dal governo Monti ed entrata in vigore oramai da 10 anni. È vero che quello del 12 gennaio è stato un primo incontro interlocutorio e veloce, durato appena un paio di ore, ma le premesse, per le lavoratrici, i lavoratori e i futuri pensionati, sono tutt'altro che buone.

Al vertice per il governo erano presenti il ministro del Lavoro Andrea Orlando (PD) e due uomini di stretta osservanza draghiana, il ministro dell'Economia Daniele Franco e l'esperto di previdenza e consigliere di Palazzo Ghigi, Marco Leonardo. Orlando ha esordito dicendo che si dovrà tenere di conto delle diverse aspettative di vita, delle caratteristiche del lavoro, del lavoro di cura e domestico delle donne, della discontinuità dell'attività lavorativa, dei salari bassi che creano pensioni inadeguate, del sistema integrativo e complementare. Il tutto però legato "alla natura contributiva e all'equilibrio finanziario del sistema". Il che sta a significare che i capital-

di della Fornero come il calcolo contributivo non si toccano e in ogni caso non si dovranno chiedere al governo grandi sforzi finanziari.

Quella che si prospetta è un'operazione di maquillage a costo zero, con alcuni ritocchi che dovranno rimediare agli squilibri più macroscopici causati dalla Fornero, ma con le stesse risorse, da destinare ad alcuni futuri pensionati togliendole ad altri. Un po' come successo con il nuovo Assegno Unico, dove per dare gli assegni familiari a chi non ne aveva finora diritto, come autonomi e partite IVA, si sono andate a togliere detrazioni e denari ai redditi medio bassi dei lavoratori dipendenti. Una operazione che in ultima analisi è avallata dagli stessi dirigenti confederali. Bombardieri della Uil ha dichiarato: "nessuno pensa di cambiare il sistema contributivo... ci misureremo dunque sulla compatibilità sociale e su quella economica". Per Sbarra della Cisl: "L'obiettivo è cambiare e trasformare il sistema pensionistico, conferendo maggiore sostenibilità sociale, tanta inclusività soprattutto per giovani e donne, più flessibilità e stabilità"; dello stesso avviso Roberto Ghiselli della Cgil, che si pone "l'obietti-

vo di arrivare ad una riforma previdenziale che dia stabilità al sistema e che cambi l'attuale impianto, nell'ambito di un percorso che conferma l'approdo ad un sistema contributivo".

I sindacati sono partiti con il piede sbagliato perché qui non si dovrebbe discutere di qualche modifica, ma di come recuperare quel profondo balzo all'indietro, quel gap pesantissimo subito dalle pensioni nel nostro paese causato dalle controriforme previdenziali messe in campo da tutti i governi: di "centrodestra", di "centrosinistra" e "tecnici". In meno di venti anni si è passati dall'età pensionabile di 55 anni o 30 anni di contributi per le lavoratrici e di 60 anni di età o 35 anni di contributi per i lavoratori, a requisiti quasi identici per uomini e donne che richiedono 67 anni di età o 43 anni di contributi (entrambi variabili al rialzo). Inoltre il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo ha ridotto l'assegno pensionistico da una quota che si aggirava intorno all'80-85% del salario, a quella dei futuri pensionati che andrà a coprire a malapena il 50-60% dello stipendio.

Se non si mettono in discussione il sistema contributivo e la "sostenibilità eco-

nomica e sociale", i margini di manovra diventano minimi e infatti le stesse proposte sindacali sono del tutto insufficienti a recuperare il terreno perduto dalle pensioni sia sul piano normativo (età e contributi) che su quello economico. In sostanza Cgil-Cisl e Uil propongono che alcune misure oggi provvisorie diventino strutturali. Stiamo parlando ad esempio dell'opzione donna, che permette alle lavoratrici di andare in pensione a 58 anni con almeno 35 anni di contributi ma con un assegno fortemente decurtato, o dell'Ape sociale per andare in pensione a 63 anni con 30 anni di contributi riservata a persone in gravi difficoltà. Tra le proposte sindacali la possibilità di uscire dal mercato del lavoro a 62 anni o 41 di contribuzione. In questo caso però Cgil-Cisl-Uil, che si appellano alla flessibilità, non dicono che rimanendo con il contributivo l'assegno pensionistico sarà minore. Perciò se fino al 2000 bastavano 60 anni di età o 35 di contributi (di meno per le donne) per ottenere una pensione "intera", anche nella lontana ipotesi che la proposta confederale fosse accettata si otterrebbe, pur con requisiti più penalizzanti, una pensione decurtata.

Con queste prospettive,

con questa copertura fatta di pensioni da fame, è quasi inevitabile che alla fine si vada a discutere di pensione integrativa. Anziché chiedere l'abolizione della Fornero e il ritorno al più dignitoso sistema pensionistico ottenuto con le lotte operaie degli anni '60 e '70, si preferisce lasciare quasi intatte le attuali normative e dirottare una quota degli stipendi dei lavoratori verso la cosiddetta "seconda gamba", ovvero il sistema previdenziale privato fatto di fondi di categoria gestiti dagli enti bilaterali (sindacati confederali-associazioni padronali) o da grandi gruppi assicurativi, da affiancare al sistema pubblico universale, che in questa maniera, come un cane che si morde la coda, riceve sempre meno fondi e, al pari di quanto succede alla sanità pubblica con il welfare aziendale, è destinato al ridimensionamento.

Il minimo che Cgil-Cisl-Uil dovrebbero chiedere è l'abolizione della Fornero, ma come abbiamo già detto non ci sono le premesse che facciano pensare a passi avanti significativi in questo senso. Staremo a vedere, ma ci sta che il tutto si concluda con un nulla di fatto, anche perché i partiti adesso sono tutti presi dalla prossima elezione del nuovo presidente della Repubblica.

DALLA 2ª

sito deve guadagnare sulla rivendita. Una partita non trasparente giocata sulle nostre teste dall'esito incerto. Da parte nostra chiediamo tempi certi ed accordi scritti chiari che dovranno concretizzarsi entro la fine del mese di gennaio. In assenza di ciò, pensiamo che si disveli una situazione che ha una finalità che ha come obiettivo quella di traghettare la vertenza su un binario morto e affossare la mobilitazione. Ci sono vari modi per chiudere le aziende: un attacco brutale, come quello subito il 9 di luglio, o una lenta agonia che porta gli stessi lavoratori al logoramento e al tentativo della salvezza individuale attraverso i licenziamenti.

D: Ci sbagliamo nel dire che il successo del consenso generale che avete ottenuto nel condurre la vostra lotta passa dal corretto utilizzo della democrazia diretta con tutto il potere all'Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori in occupazione e dall'aver praticato altrettanto correttamente la politica di fronte unito verso tutte le realtà operaie in lotta, i sindacati combattivi e di classe, i partiti e le organizzazioni della sinistra di opposizione e di classe, le istituzioni, il mondo della cultura, dell'arte, del-

la musica fino al cardinale di Firenze Betori, nonché nell'aver rivitalizzato le storiche forme di lotta e organizzative del movimento operaio come l'occupazione permanente della fabbrica, la cassa di resistenza e il servizio d'ordine operaio?

R: No, non è sbagliato. Il nostro modo di lavorare si fonda sull'autorganizzazione e sulla presa di coscienza dei lavoratori che porta alla maturità di intraprendere le scelte giuste. Lo abbiamo sempre detto: GKN non si salva da sola. Per questo è stato molto importante tutto il sostegno e tutta la solidarietà che ci sono stati dimostrati sin dal primo momento: quella di un intero territorio che è insorto al nostro fianco, quella militante, così come è importantissima la convergenza con altri movimenti sociali.

D: La vostra parola d'ordine non a caso è "Insorgiamo"! E va ben al di là della primaria e sacrosanta lotta contro i licenziamenti. Non pensate che questa vostra esperienza possa dare un bel viatico ad aprire nel nostro Paese un tavolo di discussione nella sinistra di opposizione e di classe, senza settarismi e pregiudizi, franca e a cuore aperto, su una alternativa di società al capitalismo imperante, che per noi è il socialismo?

R: La nostra parola d'ordi-

ne in realtà è una domanda che poniamo alla nostra classe: insorgere non vuol dire solo salvare GKN, ma è una domanda che rivolgiamo a tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici che da anni sono vessati da un processo di smantellamento di quei diritti duramente conquistati, in nome di una società fondata sul profitto a tutti i costi. Per invertire questa tendenza non può bastare la lotta dei lavoratori GKN ma ognuno, nei propri luoghi di lavoro e nei propri ambiti di vita, deve innescare un processo di discussione, elaborazione ed autonomia che porti a convergere in un movimento più ampio per cambiare i rapporti di forza nella società.

D: Il nostro giornale ha seguito dal 9 di luglio e segue in maniera militante passo per passo la vostra indomita, esemplare e combattiva lotta. L'abbiamo riprodotta in alcune sue pagine nella bacheca qui all'interno del vostro stabilimento. Che commento ne date su di essa e cosa vi provoca nel guardarla?

R: Al nostro fianco dal primo minuto abbiamo avuto un vostro compagno che si è speso moltissimo per la nostra causa e che ci ha dato la possibilità di poter essere raccontati anche su queste pagine. Per questo ringraziamo voi, in particolare Franco per l'impegno militante dimostratosi.



D: Vi ringraziamo per questa importante intervista. Comunque finirà questa vostra storica battaglia, che naturalmente noi auspichiamo vittoriosa, siamo convinti che lascerà un segno profondo nella lotta di classe e sarà per sempre fonte di ispirazione per le lavoratrici e i lavoratori che non vogliono essere schia-

vi del capitalismo. Il PMLI e il Bolscevico vi sosterranno totalmente come hanno fatto fin dal 9 luglio partecipando all'occupazione e ai turni di guardia, contribuendo alla cassa di resistenza e partecipando solidalmente a tutte le vostre manifestazioni e iniziative.

R: Grazie ancora!

(Firenze). Il 14 gennaio 2022 presso la sala riunioni interna della GKN, una rappresentanza di operai ha consegnato al compagno Franco Panzarella un braccialetto in argento con sopra incisa la parola d'ordine "Insorgiamo/GKN".

"Caro compagno - hanno detto i lavoratori - questo è un piccolo segno di ringraziamento che l'Assemblea permanente dei lavoratori GKN ha deciso di dare ad alcuni di voi per il sostegno solidale e per l'impegno militante dimostratosi in questi sei mesi di lotta". A lato un particolare della targhetta del braccialetto. (foto Il Bolscevico)

CAMPAGNA DI FALSITÀ IMBASTITA DALLA STAMPA DI REGIME

L'inganno della "riforma" fiscale di Draghi

Aumentate le disuguaglianze, premiati i più ricchi, liquidata la progressività della tassazione

Proprio in questi giorni Oxfam, la confederazione internazionale di organizzazioni no profit impegnate nella lotta alla povertà globale, ha pubblicato un rapporto in cui si denuncia che la pandemia ha prodotto un forte aumento delle già mostruose disuguaglianze tra ricchi e poveri. In questi ultimi due anni, scrive infatti Oxfam, oltre 163 milioni di persone sono precipitate in condizioni di povertà assoluta, costrette a vivere con meno di 1 dollaro al giorno. Mentre allo stesso tempo i 10 uomini più ricchi sulla Terra hanno ingigantito le loro fortune di 821 miliardi e detengono una ricchezza sei volte superiore al patrimonio del 40% più povero della popolazione mondiale, composto da 3,1 miliardi di persone.

Anche in Italia, nei 21 mesi tra marzo 2020 e novembre 2021, il numero dei miliardari italiani è aumentato di 13 unità e il valore aggregato dei patrimoni dei super ricchi è cresciuto del 56%, pari a 185 miliardi alla fine di novembre. Ciò anche grazie – sottolinea il rapporto – alla vantaggiosa legge sulle plusvalenze delle partecipazioni azionarie, tassate solo dell'11%, che rende il nostro Paese molto "ospitale" per chi possiede quote di controllo di società ad azionario diffuso.

A ciò andrebbe aggiunta la legislazione scandalosa sul-

la tassazione delle eredità e delle donazioni in vita, che secondo un recente studio di tre ricercatori italiani sulla "concentrazione della ricchezza personale 1995-2016", è tra le più basse al mondo e dimezzata rispetto agli anni '90; e che su lasciti oltre i 10 milioni di euro applica un'aliquota di appena l'1%, tanto che la quota che questi rappresentano è salita al 15% del reddito nazionale, raddoppiata dal 1995. Senza contare, ovviamente, la vera specialità italiana rappresentata dalla colossale evasione fiscale, che a seconda delle stime si situa tra i 120 e i 200 miliardi l'anno.

Una "riforma" fiscale che aumenta le disuguaglianze

È questa la degna cornice in cui si è inserita la "riforma" fiscale di Draghi, ispirata dal suo consigliere economico ultraliberista, Giavazzi, e allineata con le raccomandazioni della commissione Finanze della Camera presieduta dal renziano Marattin, unanimemente schierata per destinare i pur modesti 8 miliardi stanziati in bilancio per il 2022 all'alleggerimento delle tasse per il cosiddetto "ceto medio". Di questa "riforma", delineata in un Disegno di legge delega,

fa parte integrante la "riforma" del catasto, ridotta per la feroce opposizione del "centro-destra" ad una pura "indagine conoscitiva" dello stato attuale del patrimonio immobiliare, che durerà almeno 5 anni, e soprattutto sarà senza ripercussioni sulle tasse sulla casa, mai aggiornate dagli anni '70. Ci sono poi la cancellazione dell'Irap del costo di 1 miliardo di euro ad 850 mila persone fisiche e professionisti, e la "riforma" dell'Irpef per 7 miliardi a lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati. Queste ultime due misure sono recepite dalla legge di Bilancio 2022 approvata a fine anno.

La "riforma" dell'Irpef consiste nella riduzione da 5 a 4 degli scaglioni di reddito imponibile e nella rimodulazione delle relative aliquote fiscali, come mostrato dalla tabella di figura 1. Ne abbiamo già parlato nel n. 44/2021, mettendo in evidenza come questa vera e propria controriforma non inverta affatto, fosse anche di poco, la tendenza allo spaventoso aumento delle disuguaglianze degli ultimi decenni, accentuatesi ulteriormente con la pandemia; ma addirittura la consolidi, operando una detassazione a favore dei redditi medio-alti - dirigenti, professionisti, pensionati di alto livello e impiegati - e riducendo ulteriormente la già ridottissima progressività

dell'imposta. Mentre concede solo briciole o lascia del tutto a bocca asciutta la stragrande maggioranza dei lavoratori e pensionati, che per l'80% stanno al di sotto dei 35 mila euro di reddito e che contribuiscono per il 90% al gettito dell'Irpef. Adesso ci proponiamo di smascherare il grande inganno politico-mediativo che ha accompagnato il varo di questa iniqua e regressiva "riforma".

I falsi dei grandi media al servizio di Draghi

Prima e dopo lo sciopero generale di protesta del 16 dicembre proclamato da Cgil e Uil, la grande stampa borghese, su imbeccata del governo, ha imbastito infatti una sporca campagna a sostegno della controriforma dell'Irpef, cercando di dimostrare che essa va prevalentemente a vantaggio dei lavoratori e pensionati delle fasce di reddito più basse. A tale scopo si è fatto ricorso alla manipolazione dei dati mettendo in un unico calderone non soltanto la rimodulazione degli scaglioni e delle aliquote Irpef, la revisione delle detrazioni per lavoratori dipendenti e pensionati e il riassorbimento nelle detrazioni stesse del bonus Renzi da 80 euro fino a 28 mila euro di reddito (poi aumentato a 100 da Gualtieri, con l'aggiunta di altre piccole detrazioni fino a 54 mila euro).

Ma anche altre entrate disomogenee come il taglio di 0,8 punti dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti fino a 35 mila euro, pari a 1,5 miliardi, che non può essere preso in considerazione nel raffronto col regime precedente, perché si tratta di una misura una tantum, valida per il solo 2022, e concessa solo

per tacitare i sindacati. Così come il nuovo assegno unico per i figli a carico, che non c'entra nulla con la "riforma" fiscale perché è una misura sociale e dipende dal numero di figli e dall'Isee; senza contare che non pochi lavoratori ci rimetteranno rispetto ai vecchi assegni familiari, e la "clausola di salvaguardia" che dovrebbe rimediare a ciò è una truffa perché valida solo per un anno e non per tutti.

È grazie a simili espedienti truffaldini, per esempio, che il crumiro Luigi Sbarra, segretario della Cisl, ha potuto dichiarare con suprema faccia tosta al *Corriere della Sera* del 4 dicembre di "apprezzare" da parte del governo, oltre al taglio dei contributi per 1,5 miliardi, "un intervento realmente redistributivo a favore dei ceti popolari, che integra altre misure importanti come 7 miliardi, a regime, di taglio dell'Irpef concentrato sulle fasce di reddito sotto 50 mila euro, con dipendenti e pensionati che beneficiano, in questa fascia, dell'85% delle risorse destinate al taglio dell'imposta".

In quest'opera di falsificazione della realtà si sono particolarmente distinti i due più importanti quotidiani filo draghiani come il *Corriere della Sera* e *La Repubblica*. Quest'ultimo, per esempio, pubblicando un grafico di fonte governativa (vedi figura 2) che dovrebbe dimostrare come la revisione delle aliquote, cumulata con la rimodulazione delle detrazioni e il bonus da 100 euro, vada a tutto vantaggio dei redditi più bassi. Addirittura la curva dei benefici avrebbe un picco di 1.500 euro in corrispondenza dei 15 mila euro di reddito per poi calare gradualmente verso i redditi medio-alti. In realtà si tratta di una rappresentazione del tutto falsa, in quanto da questo gennaio il bonus da 100 euro viene riassorbito nelle detrazioni restando tale solo per i redditi fino a 15 mila euro, per cui la vera curva dei benefici, se si vuol restare a questo grafico, si ridurrebbe solo alla parte in rosso. Dal che si vedrebbe che in realtà i benefici sono concentrati nella fascia oltre i 35-40 mila euro.

A chi vanno i benefici della controriforma

Per capire meglio la vera distribuzione dei benefici (per singoli individui, il solo raffronto possibile tra il vecchio e il nuovo sistema), conviene far riferimento ad un grafico pubblicato da *Lavoce.info* da noi rielaborato (vedi figura 3), che riporta le curve degli sgravi fiscali reali per dipendenti (verde), pensionati (blu) e autonomi (rossa) e che incorporano già le tre variabili: aliquote, bonus e detrazioni. Le tre curve colorate partono

dal livello zero, equivalente alla no tax area, che è stata portata a 8.145 euro per i dipendenti, 8.500 per i pensionati e 5.500 per gli autonomi. La curva nera rappresenta gli sgravi che si sarebbero avuti per effetto della sola revisione delle aliquote, senza la rimodulazione delle detrazioni e il riassorbimento del bonus.

Basta un solo sguardo per notare che, se è vero come sostiene *Lavoce.info* che "nessuno ci rimette", è anche evidente che per tutte e tre le categorie di contribuenti il grosso dei vantaggi è concentrato nella fascia dai 35-40 mila euro in su. In particolare le curve di pensionati e autonomi seguono l'andamento della curva nera (ma più in basso) con un picco sui 50 mila euro, rispettivamente di 758 e 810 euro di sgravi; mentre la curva dei lavoratori dipendenti ha il picco sui 40 mila euro, per effetto della correzione apportata con la rimodulazione delle detrazioni, corrispondente ad un guadagno massimo di 945 euro.

Tutte e tre le curve hanno un calo netto man mano che si scende verso le fasce di reddito più basse, per effetto della minor incidenza della rimodulazione delle aliquote non compensata dall'aumento delle detrazioni, con le curve di pensionati e dipendenti che toccano il minimo intorno ai 28 mila euro, corrispondente ad un guadagno di solo 100 euro per i pensionati e addirittura zero per i dipendenti. Per poi risalire leggermente nella fascia intorno ai 15 mila euro, grazie soprattutto all'effetto del bonus, rispettivamente un po' sopra i 200 e i 300 euro. Da notare comunque che, a partire dalla fascia tra i 20 e i 25 mila euro e fino ai 40 mila euro la curva nera sovrasta nettamente le tre colorate: vale a dire che per i redditi medio-bassi la rimodulazione delle detrazioni produce addirittura un depotenziamento della riduzione della seconda e terza aliquota fiscale: arrivando praticamente ad annullarla per i lavoratori dipendenti.

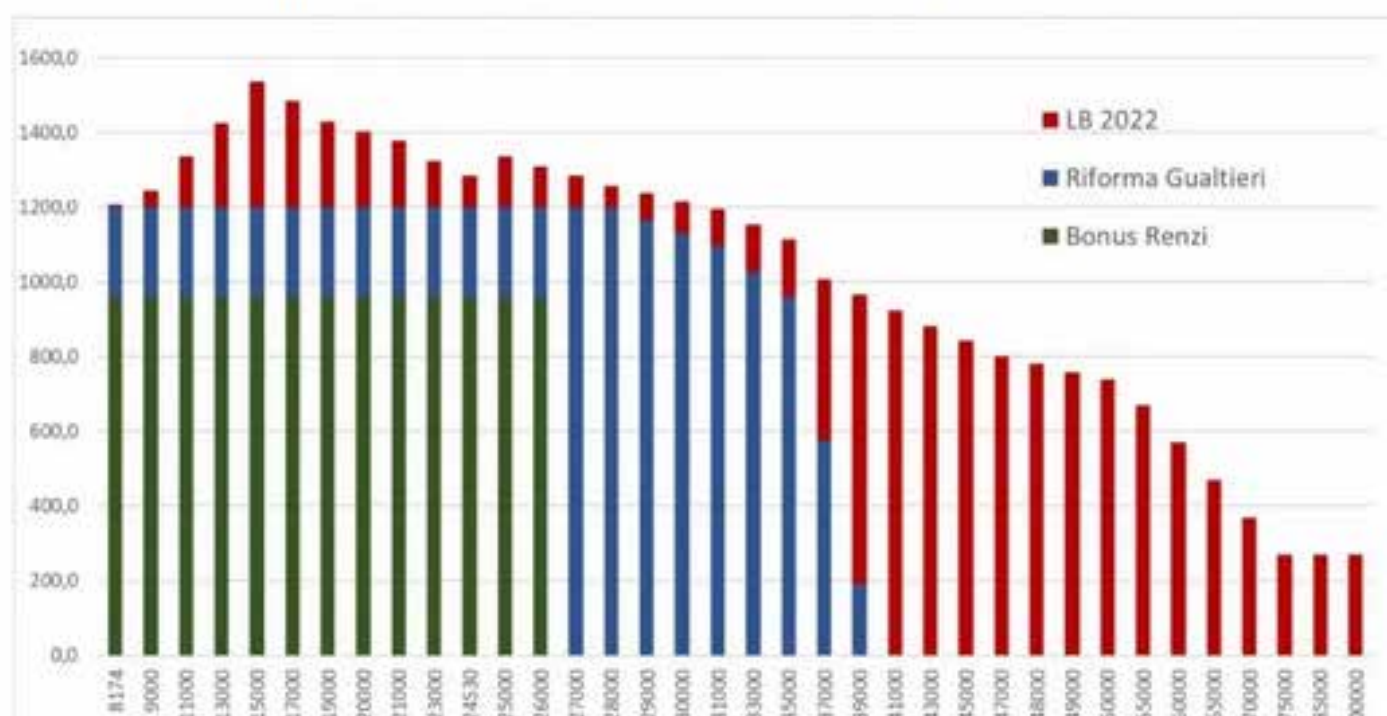
Riassumendo, con la rimodulazione delle detrazioni il governo ha spostato (ma solo per i lavoratori dipendenti) verso i 40 mila euro il picco dello sgravio fiscale che per la revisione delle sole aliquote sarebbe stato più in alto, sui 50 mila euro. E grazie al riassorbimento del bonus da 100 euro ha rialzato leggermente lo sgravio per i redditi più bassi, sotto i 20 mila euro, con un picco sui 15 mila. Ma tutto ciò a scapito della fascia medio-bassa tra i 20 mila e i 40 mila euro di reddito, e mantenendo sostanzialmente invariata la forte concentrazione delle risorse a vantaggio dei redditi medio-alti.

Figura 1 – Scaglioni di imponibile e aliquote Irpef prima e dopo la "riforma"

IRPEF -2021		IRPEF -2022	
Scaglioni reddito	Aliquota (%)	Scaglioni reddito	Aliquota (%)
0-15	23	0-15	23
15-28	27	15-28	25
28-55	38	28-50	35
55-75	41	Oltre 50	43
Oltre 75	43	-	-

(in migliaia di Euro)

Figura 2 - Benefici cumulati secondo il governo



Contro la tracotanza padronale

GLI OPERAI CATERPILLAR BLOCCANO LA STATALE

In risposta alla tracotanza padronale, che da oltre 40 giorni continua provocatoriamente a ribadire "l'inevitabile" chiusura dello stabilimento di Jesi e il licenziamento collettivo dei 270 lavoratori, il 13 gennaio gli operai della Caterpillar al grido "Senza tregua nella lotta, il lavoro non si tocca" hanno bloccato per alcune ore la statale 76 che collega le Marche con l'Umbria.

La mobilitazione è stata decisa dagli operai al termine dell'assemblea convocata da Fim, Fiom e Uilm nello stabilimento di via Roncaglia alla fine dell'incontro on line svoltosi in mattinata fra i sindacati e i vertici di Confindustria e della multinazionale americana che non hanno offerto nessun spiraglio di trattativa ai lavoratori.

Un atteggiamento di chiusura totale "addolcito" dall'an-

nuncio beffa da parte dei vertici aziendali Caterpillar circa un fantomatico imprenditore del Nord Italia forse interessato a rilevare lo stabilimento e di aver perciò incaricato un advisor internazionale, la britannica Ernst & Young, di verificare tale ipotesi ma con un mandato lampo di appena 40 giorni che scadrà il 23 febbraio.

Su questo i rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto a Caterpillar un nuovo incontro per capire subito quanto sia seria questa ipotesi.

L'obiettivo principale per i lavoratori non sono né gli incentivi né gli ammortizzatori sociali, ma la difesa del posto di lavoro, la continuità produttiva dello stabilimento con dentro tutte le garanzie e i diritti contrattuali e sindacali acquisiti.

"Parlare di altro a quaranta giorni dalla chiusura - hanno

rilanciato i lavoratori - vorrebbe dire dare già per spacciata ogni ipotesi di futuro... Il 19 gennaio saremo a Roma

in presidio sotto al Mise per chiedere l'apertura di un tavolo di trattativa, mentre il 9 febbraio attendiamo la prima

udienza presso il Tribunale di Ancona del ricorso presentato da Fim, Fiom e Uilm contro l'azienda per comportamento

antisindacale e la relativa richiesta di sospensione dei 75 giorni di confronto previsti dalla procedura di licenziamento annunciata lo scorso 10 dicembre".

A ribadire l'unità di lotta dei lavoratori contro le delocalizzazioni e il governo del banchiere massone Draghi che le sostiene, il 12 gennaio le Rsu di Gkn e Caterpillar, in occasione della presentazione al Senato del Ddl AS 2335 in tema di delocalizzazioni, hanno diffuso un comunicato stampa in cui fra l'altro si denuncia che "Il governo di questo paese non ha nessuna intenzione seria di dotarsi di strumenti per una reale politica industriale, ancora una volta siamo di fronte a un disegno di legge che si muove tra incentivi alle aziende non realmente monitorati e proceduralizzazione delle delocalizzazioni".



Jesi, 13 gennaio 2022. Gli operai della Caterpillar, in lotta in difesa del posto di lavoro, hanno bloccato per alcune ore la statale 76 che collega le Marche con l'Umbria

DALLA 4ª

Il report dell'Ufficio parlamentare di bilancio

Questa semplice verità, che sbugiarda tutte le tesi truffaldine del governo e dei grandi media tese a dimostrare che la "riforma" dell'Irpef avvantaggia soprattutto i redditi medio-bassi, è stata confermata anche dall'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB), con un report pubblicato proprio nei giorni dell'approvazione della legge di Bilancio 2022 che incorpora la "riforma" stessa. Il report analizza soprattutto la distribuzione degli sgravi fiscali per categorie di contribuenti e per fasce di reddito imponibile. In termini generali lo sgravio medio è di circa 190 euro per i lavoratori dipendenti, di 178 per i pensionati e di 105 per i lavoratori autonomi. Tra i lavoratori dipendenti la riduzione media di imposta è più elevata per i dirigenti (circa 368 euro), se-

guita da quella degli impiegati (266 euro) e infine degli operai (162 euro).

La distribuzione degli sgravi per fasce di reddito si può osservare invece nel dettaglio dalla tabella di figura 4, ottenuta rielaborando una simulazione dell'UPB, che per ciascuna fascia riporta la relativa percentuale dei contribuenti sul totale e la relativa ripartizione delle risorse pari a 7 miliardi, sia in percentuale che in valore assoluto. Il primo scaglione tra 0 e 6 mila euro, costituito quasi interamente di incapienti, non ha nessun guadagno. Il secondo tra 6 e 12 mila euro, che raggruppa il 19% dei contribuenti, ottiene solo il 6,7% delle risorse, pari a 470 milioni, mentre lo scaglione più alto, tra 42 e 54 mila euro, che ha appena il 3,3% dei contribuenti, ottiene ben il 14,1% delle risorse, pari a circa 1 miliardo. Da notare che persino i redditi superiori a 54 mila euro, che riguardano solo il 4,3% dei contribuenti, ottengono nel complesso una quota di risorse (9,6%, pari a 670 milioni) superiore ai primi due scaglioni messi insieme (0-12

mila euro), che assomma viceversa ben il 36,9% dei contribuenti.

Osservando la parte inferiore della tabella 4, in cui la distribuzione delle risorse è articolata per macro-scaglioni, si nota che la stragrande maggioranza dei contribuenti, l'81,7%, è concentrata nella fascia di reddito medio-basso fino a 30 mila euro. Ciononostante la quota di risorse che gli tocca è solo poco più della metà del totale (3,97 miliardi). E si può notare anche che mentre la fascia bassa da 0 a 18 mila euro raggruppa oltre la metà dei contribuenti, ottiene invece solo poco più di un quarto delle risorse (1,9 miliardi). E viceversa, la fascia medio-alta tra 30 e 54 mila euro, con appena il 14% dei contribuenti ottiene ben un terzo delle risorse complessive, pari a 2,36 miliardi.

La "riforma" fiscale di Draghi ignora le famiglie più povere

Il report dell'UPB analizza anche gli effetti della "riforma"

ma" per decili (10 intervalli del 10% ciascuno) di reddito familiare equivalente, tenuto conto di tutte le risorse disponibili ai membri del nucleo familiare, imponibili ed esenti, e delle economie di scala connesse all'ampiezza della famiglia. Il risultato è il grafico di figura 5. Dal quale si vede che la "riforma" produce un aumento di reddito crescente man mano che si sale dalle famiglie più svantaggiate a quelle più benestanti. E che il 10% più ricco beneficia di più di un quinto delle risorse (21,8%), poco meno di quanto beneficia il 50% delle famiglie meno ricche, che si spartiscono solo un quarto delle risorse stanziate.

Ma soprattutto si vede che i primi due decili sommati insieme, ossia il 20% delle famiglie in condizione economica meno favorevole, con appena l'1,2% delle risorse sono sostanzialmente escluse dai benefici della "riforma". "Ciò implica - conclude il report dell'UPB - che se le future politiche sociali vorranno ulteriormente sostenere i redditi delle famiglie più povere dovranno af-

fidarsi a strumenti diversi dall'Irpef, quali trasferimenti monetari diretti o meccanismi di imposta negativa". Un modo indiretto per dire che, ammesso che la "riforma" fi-

scale di Draghi si propongono di riequilibrare il prelievo fiscale a favore dei ceti medio-bassi, ha fallito in pieno l'obiettivo.

Figura 5 - Impatto della "riforma" per decili di reddito equivalente

Decili	Beneficio medio	Incidenza del beneficio	Ripartizione delle risorse
1	2	0,0	0,1 (10,0)
2	17	0,3	1,1 (10,0)
3	77	0,8	5,5 (10,0)
4	124	1,0	8,5 (10,0)
5	163	1,1	10,6 (10,0)
6	190	1,1	11,5 (10,0)
7	200	1,0	12,2 (10,0)
8	223	1,0	13,0 (10,0)
9	286	1,0	15,7 (10,0)
10	426	0,8	21,8 (10,0)

I numeri tra parentesi riportano le quote dei contribuenti sul totale

Fonte: Ufficio parlamentare di bilancio (UPB)

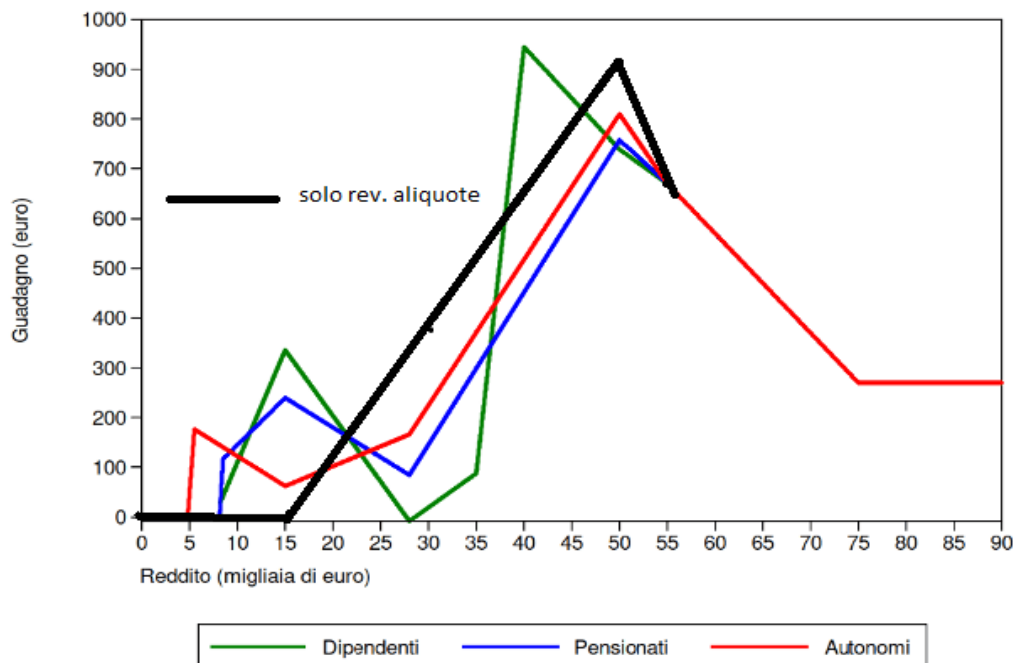


Figura 3 - Guadagno reale per lav. dipendenti, autonomi e pensionati per effetto cumulativo di revisione aliquote, riassorbimento bonus 100 euro e revisione detrazioni. La linea nera rappresenta il guadagno per lav. dipendenti per effetto della sola revisione aliquote. (nostra elaborazione su grafico di fonte "Lavoce.info")

Scaglioni redd. (x 1000 euro)	Beneficiari (% sul totale)	Benefici (% sul totale)	Benefici (in mld)
0-6	17,9	0	0
6-12	19	6,7	0,47
12-18	16	20,4	1,43
18-24	17	19,4	1,36
24-30	11,8	10,2	0,7
30-42	10,7	19,6	1,37
42-54	3,3	14,1	1
Oltre 54	4,3	9,6	0,67
Totale	100	100	7
0-12	36,9	6,7	0,47
0-18	52,9	27,1	1,9
0-30	81,7	56,7	3,97
30-54	14	33,7	2,36

Figura 4 - Tabella riassuntiva dell'impatto disuguale della "riforma" fiscale per scaglioni e macro-scaglioni di reddito imponibile Irpef (Nostra sintesi su elaborazione di fonte UPB)

Il necrologio dell'Esecutivo dell'Internazionale comunista e dell'Internazionale sindacale rossa sulla scomparsa di Lenin

Seguite gli insegnamenti di Lenin, combattete come lui e come lui vincerete!



Qui di seguito pubblichiamo l'Appello lanciato dalla Internazionale comunista e dall'Internazionale sindacale rossa del gennaio 1924 dopo la morte di Lenin, avvenuta il 21 gennaio. Questo Appello è tuttora valido e impegnativo per tutti i sinceri comunisti del mondo, in particolare per i marxisti-leninisti italiani, che si battono sotto l'invincibile bandiera rossa di Lenin con il suo stesso ardore anticapitalista, antimperialista e antirevisionista.

Domenica 23 gennaio, alle ore 11, i seguaci di Lenin hanno un'ottima occasione per ricordarlo, per rilanciare i suoi insegnamenti, partecipando alla sua Commemorazione, organizzata da PMLI, PRC e P. CARC e a cui hanno aderito PCI, PRC e "La Città Futura", in piazza Lenin a Cavriago (Reggio Emilia).



Lenin parla alle truppe dell'Armata rossa in partenza per il fronte occidentale contro l'aggressione delle potenze imperialiste alla neonata Repubblica sovietica. Mosca, 5 maggio 1920

Le grandi masse dei lavoratori rivoluzionari del mondo intero sono affrante per la perdita di Lenin, il capo più importante del movimento operaio. Ma, compagni, questa perdita non ci deve scoraggiare. Conserveremo con gratitudine il ricordo degli indimenticabili meriti che egli si acquistò nel movimento operaio, e seguendo il suo esempio luminoso lavoreremo all'adempimento del suo testamento storico. Come Marx, Lenin rimarrà per sempre la nostra guida. Marx ci ha mostrato le vie della liberazione del proletariato, Lenin ci ha condotto lungo queste vie alla vittoriosa realizzazione dell'insegnamento di Marx.

Lenin ha creato il partito operaio vittorioso, il partito comunista russo. Con fiducia incrollabile nella forza rivoluzionaria e nell'avvenire della classe operaia egli ha proceduto alla formazione di questo partito. Lo ha creato superando difficoltà senza pari, nella lotta continua contro il dispotismo zarista, nonostante pregiudizi radicati, nonostante il tradimento dei capi della classe operaia.

In questa lotta di lunga durata, Lenin ha elaborato una strategia vittoriosa, quella del marxismo rivoluzionario e della organizzazione in partiti del movimento comunista. Nella storia del movimento operaio internazionale Lenin ha aperto un nuovo capitolo. Fin dagli inizi della sua attività egli sostenne una lotta eroica contro lo spirito capitalista che si era infiltrato nei partiti della Seconda Internazionale.

E allorché, allo scoppio della guerra imperialistica, questi partiti si misero volontariamente al servizio dei briganteschi governi capitalistici, Lenin formulò con una prospettiva geniale la storica parola d'ordine della rivoluzione proletaria: "Trasformazione della guerra imperialista in guerra civile!"

Animato da un ardore rivoluzionario senza limiti e armato di una volontà ferrea, Lenin condusse nel 1917 il proletariato russo all'assalto contro lo Stato capitalista. Di tutti i capi rivoluzionari del movimento operaio moderno, fu il primo a comprendere la portata del risveglio politico delle masse contadine e la necessità, per l'azione rivoluzionaria, di una stretta alleanza fra il proletariato industriale e i lavoratori agricoli sotto l'egemonia del primo. Prima di tutti gli altri riconobbe nei soviet, nei consigli di operai e contadini, le istituzioni statuali della dittatura proletaria, unendo il proletariato sotto una sola parola d'ordine: "Tutto il potere ai soviet!"

Egli fondò e consolidò il potere dei soviet, riuscendo a liberare le masse lavoratrici della Russia dal giogo preparato loro dai mercenari del capitalismo, che le stringevano in un cerchio di ferro. Nessuno di noi dimenticherà mai l'attentato commesso contro Lenin nel 1918; nessuno dimenticherà che dei traditori della classe

operaia hanno sparato contro la nostra guida e il nostro capo proiettili carichi di veleno.

Cinque anni fa Lenin fondava l'Internazionale comunista, e ci indicava quali dovevano essere i nostri compiti internazionali: la realizzazione degli ideali eterni del socialismo e del movimento operaio. Questo compito ha riempito tutta la sua vita. La storia non conosce un esempio maggiore di dedizione all'ideale della liberazione della classe operaia. Nessuno ha operato quanto lui per attuare questo ideale.

Fino agli ultimi tempi Lenin dedicò un'attenzione particolare allo sviluppo rivoluzionario degli avvenimenti in Germania. Noi tutti pensavamo che la rivoluzione proletaria fosse sul punto di scoppiare in quel paese.

Lenin è stato e resterà per sempre il capo della rivoluzione proletaria mondiale. Il suo genio ha segnalato il risveglio nazionale e l'ascesa rivoluzionaria dei popoli orientali in lotta contro l'imperialismo capitalista. Rendendosi pienamente conto della loro enorme importanza, Lenin ha operato instancabilmente per collegare i popoli dell'Oriente all'Internazionale comunista.

Il suo merito resterà per sempre quello di aver affermato, attraverso l'Internazionale comunista, che "l'Internazionale sarà il genere umano".

Lenin mostrò sempre una comprensione particolare del movimento dei giovani e delle donne: vedeva nettamente che il suo sviluppo reca l'ultimo colpo al principale nemico della rivoluzione proletaria, la passività delle masse.

La rivoluzione mondiale avanza, come Lenin prevedeva, a passi da gigante.

Guidati dal pensiero di Lenin, uniamo tutte le forze contro il giogo del capitale! Proletari di tutti i paesi, preparatevi alle prossime lotte rivoluzionarie! Che nel cuore di tutti noi possa regnare un odio del nemico tanto forte e profondo, quanto forte e profondo è il nostro amore per Lenin!

L'Esecutivo dell'Internazionale comunista chiama tutte le sue sezioni alle prossime battaglie. Ai milioni di nostri compagni in tutti i paesi gridiamo: seguite l'insegnamento e l'esempio di Lenin, che vivranno eternamente nel nostro partito! Combattetevi come lui e come lui vincerete!

Internationale Presse Korrespondenz,
25 gennaio 1924, n. 12, pp. 103-104.

(Sta in Aldo Agosti - La Terza Internazionale Storia Documentaria - Volume II 1924-1928 pp. 38-40)



Roma, 6 dicembre 2003. Manifestazione nazionale contro la "riforma delle pensioni" del governo Berlusconi. Il PMLI tiene alto il manifesto con Lenin insieme ai cartelli contro Berlusconi e la "riforma" (foto Il Bolscevico)

Nel 2021 cadeva il novantacinquesimo anniversario dell'organizzazione del lavoro rieducativo in URSS

LA VERITÀ SULL'ESPERIENZA SOVIETICA DEI GULAG

L'applicazione errata della sua giusta linea più volte denunciata e combattuta da Stalin.

Falsità e menzogne sui numeri

L'ATTACCO AI GULAG È L'ATTACCO AL SOCIALISMO REALIZZATO

Nel 2021 è caduto il 95° anniversario dell'istituzione del lavoro coatto nell'URSS di Stalin come forma organizzata e rieducativa. La struttura dei campi, poi noti come Gulag, nacque infatti nel 1926 nell'arcipelago delle isole Solovetsky, nel Mar Bianco, facente parte della Repubblica sovietica della Carelia. Una ricorrenza importante, che permette a noi marxisti-leninisti italiani di compiere una riflessione di classe su questa esperienza storica compiuta dal primo Stato socialista del mondo, di confutare i cumuli di menzogne vomitati dalla borghesia, dai fascisti, dai trozkisti, di difendere e rendere onore ancora una volta alle giuste indicazioni e attuazioni di Lenin e Stalin, di contribuire a fare chiarezza su un tema tanto delicato e il più delle volte di ostacolo nell'approccio dei giovani rivoluzionari al socialismo e al marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

I Gulag nacquero come risposta socialista al problema delle carceri. Nell'Occidente capitalista la detenzione doveva avere, e l'ha tutt'oggi, un carattere punitivo. Nell'URSS di Lenin e Stalin rivestiva un carattere correttivo e rieducativo. Essi si ispiravano al principio sancito solennemente dalla prima Costituzione della Repubblica socialista federativa russa del 1918 che stabiliva che il lavoro era un dovere per tutti i cittadini della Repubblica dei soviet e proclamava la parola d'ordine: "Chi non lavora non mangia". Come nella società dove tutti, anche i borghesi, dovevano lavorare per vivere, anche nei Gulag il lavoro per la collettività dava diritto all'esistenza e vigeva il principio del socialismo attuato in tutto il Paese: "Da ciascuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo il suo lavoro", come descritto all'articolo 12 della Costituzione dell'URSS del 1936. Come affermerà Stalin: "**Da vergognoso e pesante fardello quale era considerato prima, in URSS il lavoro si è trasformato in questione di onestà, di gloria, di valore e di eroismo**".

Il fatto che molti per alcuni periodi non ricevevano le normali razioni di cibo per il naturale sostentamento era legato al fatto che non adempissero al loro compito inflitto

dalla pena. L'esigere di cibo pur non lavorando, è come, attualmente, esigere lo stipendio stando comodamente seduti sul proprio divano.

La stessa detenzione prevedeva tre categorie di lavoratori e tre regimi di rieducazione: privilegiato, leggero e di prima categoria o duro,

previa l'esame della commissione medica che stabiliva se i rieducandi erano in condizione di svolgere un lavoro pesante o un lavoro leggero. Tenendo conto di tali criteri l'amministrazione del campo assegnava quindi le mansioni a ogni detenuto e stabiliva una razione alimen-

tare a seconda della percentuale dell'obiettivo che riusciva a realizzare nel suo lavoro: razione di base, di lavoro, rinforzata o punitiva.

Solo ventilare, se non proprio decretare, un parallelo tra i Gulag e i lager nazisti, come fanno in maniera subdola e criminale gli anti-

comunisti, è un falso storico a tutto tondo. Quelli hitleriani erano centri di sistematico sterminio, dove furono commessi i più efferati crimini contro l'umanità che la storia ricordi; nell'URSS di Lenin e Stalin chi sbagliava pagava non con la camera a gas o il forno crematorio ma provan-

do, nella stragrande maggioranza dei casi, per la prima volta nella vita cosa volesse dire realmente lavorare, quanto fosse stato criminale tramare contro il proprio Stato, affamare il popolo, sfruttare il lavoro altrui.

Fu tra gli altri lo scrittore Primo Levi, internato nell'inferno di Auschwitz nel 1944, e non certo uno stalinista, a sottolineare le innegabili differenze tra i due sistemi: "I lager tedeschi costituiscono qualcosa di unico nella pur sanguinosa storia dell'umanità: all'antico scopo di eliminare o di terrificare gli avversari politici, affiancavano uno scopo moderno e mostruoso, quello di cancellare dal mondo interi popoli e culture... L'empio sfruttamento dei cadaveri, e delle loro ceneri, resta appannaggio unico della Germania hitleriana, e a tutt'oggi, a dispetto di chi vuole sfumarne i contorni, ne costituisce l'emblema". E in relazione allo scritto di Solzenicyn, "Arcipelago Gulag" del 1973 egli scrisse: "Neppure dalle pagine di Solzenicyn, frementi di ben giustificato furore, trapela niente di simile a Treblinka ed a Chelmo, che non fornivano lavoro, che non erano campi di concentramento, ma 'buchi neri' destinati a uomini, donne e bambini colpevoli solo di essere ebrei, in cui si scendeva dai treni solo per entrare nelle camere a gas e da cui nessuno è uscito vivo... Le crudeltà dei lager nazisti non erano una imitazione 'asiatica' o russa, come taluni storici sostenevano, erano europee in quanto il gas veniva prodotto da illustri fabbriche tedesche; né dovrebbe dimenticare che nella Germania nazista, e solo in quella, sono stati condannati ad una morte atroce anche i bambini e i moribondi, in nome di un radicalismo astratto e feroce che non ha eguali nei tempi moderni. Se la Germania d'oggi tiene il posto che le spetta fra le nazioni europee, non può e non deve sbiancare il suo passato".

Nei Gulag infatti venivano inviati i nemici del comunismo e della Patria sovietica: speculatori, inettatori, sabotatori dell'economia, oziosi, kulaki (contadini ricchi antisovietici), parassiti, borghesi privilegiati, ma anche terroristi, disertori, seguaci del vecchio regime zarista, collaborazionisti delle armate bianche durante la guer-



Stalin tiene il rapporto politico al 18° Congresso del Partito comunista di tutta l'Unione (bolscevico). Mosca 1939

ra civile e degli invasori nazisti nella seconda guerra mondiale, agenti della borghesia e dell'imperialismo occidentale infiltrati nel partito e nello Stato, fino ai delinquenti comuni. Come può quindi scandalizzare che nei campi di rieducazione sovietici c'erano i ricchi e gli anti-comunisti, mentre nelle carceri occidentali e dei paesi reazionari a languire sono stati e sono tutt'oggi in prevalenza i poveri, i comunisti e chiunque si opponga al dominio di ferro del capitalismo e dell'imperialismo? E come

si possono denigrare i Gulag, come fanno la borghesia e i suoi lacché, parlando di regni delle malattie, morti per fame, bieco schiavismo, negazione dei più elementari diritti, quando giudicano e definiscono come il regno della democrazia gli USA, dove impera la pena di morte fascista, dove i penitenziari come Alcatraz hanno fatto la peggiore storia detentiva, mentre a Guantanamo, Abu Ghraib e Bagram i prigionieri islamici vengono spesso uccisi senza che trapeli uno straccio di notizia, trat-

tati come bestie, torturati e annientati psicologicamente. E si può non pensare ai boia sionisti israeliani che schiacciano e sfruttano i palestinesi in enormi campi lager nei territori occupati?

L'inferno di queste carceri davvero non ha nulla a che vedere con i Gulag. Certo che in quest'ultimi c'erano le malattie come il tifo e lo scorbuto, che infierivano anche nelle città russe durante l'aggressione imperialista occidentale e dei controrivoluzionari bianchi del 1917. Certo che il cibo era scarso

in questo periodo o durante la seconda guerra mondiale, ma questa era la difficile e inevitabile situazione di tutto il Paese, di tutto il popolo sovietico, dove i prodotti alimentari erano giocoforza razionati. Insomma, nonostante la costruzione del primo Stato socialista, iniziata da Lenin e proseguita da Stalin, sia avvenuta in circostanze durissime, in mezzo all'accerchiamento imperialista che tentava di strangolarlo economicamente e politicamente dall'esterno, e con gli assalti delle armate

bianche e dei revisionisti di destra e di "sinistra" dall'interno, anche l'esempio dato dai Gulag rappresenta un'esperienza storica importante e inedita. Ciò non toglie che siano stati commessi degli errori, in alcuni casi anche gravi, che, probabilmente, non era stato possibile evitare data la situazione interna del Partito. Come vedremo più avanti nel dettaglio, in URSS si è ripetuta ciclicamente un'applicazione errata della giusta linea dei Gulag. Ma ciò non va addebitato a Stalin e agli autenti-

ci bolscevichi, ma a elementi come Jagoda e Ezhov che tramavano nell'ombra contro la costruzione del socialismo in URSS. Fu Stalin in prima persona a rimuovere dal posto di Commissario del popolo per gli affari interni prima Jagoda (1936), smascheratosi in seguito come seguace del destro Bucharin e per le sue azioni controrivoluzionarie condannato e giustiziato, poi il "sinistro" Ezhov, destituito nel '38 e condannato e fucilato nel 1940.

La storia dei Gulag

Un sistema di campi di detenzione esisteva in Russia già dal '600, col nome di Katorga, dove venivano reclusi criminali comuni e oppositori politici antizaristi. Lo stesso Stalin fu internato in un Katorga tra il 1913 e il 1917 e fu Lenin che ordinò la liberazione dei prigionieri antizaristi dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

Le origini del Gulag, abbreviazione di Glavnoje upravlenije lagerej (Amministrazione generale dei campi di lavoro correttivi), termine assunto nel 1930 per ribattezzare la riorganizzazione del dipartimento speciale per i campi dell'URSS, sono da ricondursi al 1919, quando un decreto del Commissariato del popolo per gli interni della Russia socialista stabilì le modalità di organizzazione dei campi di lavoro nei quali dovevano essere convogliate persone arrestate e condannate dai tribunali. Esso suggeriva che ogni capoluogo di regione allestisse un campo per non meno di trecento persone ai "confini delle città o in edifici dei dintorni come monasteri, proprietà terriere, fattorie ecc.". Prevedeva una giornata lavorativa di otto ore, mentre gli straordinari e il lavoro notturno erano autorizzati solo "in conformità al codice del lavoro".

Già nell'estate del 1918 Lenin aveva chiesto che gli elementi inaffidabili venissero rinchiusi in campi fuori dalle città più importanti; ci finirono aristocratici e commercianti. Il primo decreto bolscevico sulla corruzione emanato nello stesso anno recitava: "Se una persona colpevole di accettare o pagare tangenti appartiene alla classe agiata e si avvale della corruzione per mantenere o acquisire privilegi legati ai diritti di proprietà, dovrebbe essere condannata ai lavori forzati più gravosi e improbi e le andrebbero confiscate tutte le sue proprietà".

Nel febbraio 1919 Dzerzinski, a capo della Ceka (Commissione straordinaria per la lotta alla controrivoluzione,



"Forze di polizia - Forza dei lavoratori" - 1920
Il manifesto fu pubblicato in relazione alla decisione del IX Congresso del Partito Comunista (bolscevico) Russo di fondare una forza di polizia dei lavoratori

zione, al sabotaggio e alla speculazione) pronunciò un discorso, ispirato dallo stesso Lenin, in cui spiegò la funzione dei campi nella rieducazione ideologica della borghesia. Queste nuove istituzioni dovevano "sfruttare il lavoro dei detenuti; dei signori che vivono senza lavoro; di tutti coloro che non sono capaci di lavorare senza una certa costrizione; o se prendiamo le istituzioni sovietiche, questo castigo dovrà essere applicato nei casi di lavoro poco coscienzioso, poco zelante, quando si verificano ritardi. Ciò che si propone, dunque, è la creazione di una scuola di lavoro". Nel 1921 c'erano 84 campi di prigionia disseminati in 43 province.

Come detto, il sistema sovietico di rieducazione basato sul lavoro prese corpo alle Solovetsky, nel campo istituito nel 1926. Tanto che nel 1930, quattro anni dopo l'avvio ufficiale delle nuove regole, a una riunione di partito alle Solovetsky il dirigente locale Uspenski, riportando le sensazioni di Stalin e del Partito comunista, dichiarò: "L'esperienza di lavoro dei campi sulle Solovetsky ha convinto il Partito e il governo che il sistema carcerario deve trasformarsi in tutta l'Unione sovietica in un sistema di campi correzionali di lavoro". Sarà il poeta Gorki a far conoscere al mondo questa inedita esperienza. Nel suo saggio, scritto subito dopo la sua visita per-

sonale alle Solovetsky del 20 giugno 1929, descrivendo le condizioni di vita e di lavoro dimostra ai lettori che i campi di lavoro sovietici non equivalgono affatto ai campi di lavoro capitalistici o a quelli dell'epoca zarista, ma sono un tipo di istituzione completamente nuovo. "Se una società europea cosiddetta colta - scriverà Gorki - osasse effettuare un esperimento come questa colonia e se questo esperimento desse dei frutti come ha fatto il nostro, tale paese darebbe fiato a tutte le sue trombe per vantarsi dei propri successi. Solo la modestia dei dirigenti sovietici ha impedito di farlo prima".

Fu l'immensa opera del canale del Mar Bianco a dimostrare quanto fosse vincente la politica dei Gulag. Con questa opera la rotta dal Mar Bianco ai porti commerciali del Baltico poteva essere compiuta senza un viaggio di migliaia e migliaia di chilometri nel Mar Glaciale artico, circumnavigando la grande penisola scandinava. Stalin fu il principale promotore del canale del Mar Bianco e desiderava esplicitamente che fosse posto in opera per mezzo del lavoro coatto dei rieducandi. Quando il canale fu finito, nell'agosto del 1933, i suoi direttori dei lavori gli attribuirono il merito di aver dimostrato "ardimento" nell'intraprendere la realizzazione del "mastodonte idrotecnico" e "l'impresa meravigliosa di non averlo fatto con la manodopera tradizionale". Lo stesso Gorki affermerà: "Stalin è stato l'artefice delle comunità di lavoro e di una politica di recupero attraverso il lavoro. È stato Stalin a lanciare l'idea di costruire il canale tra il Mar Bianco e il Baltico con l'impiego di detenuti, poiché solo sotto la sua guida era possibile un tale metodo di recupero dei pregiudicati". Se in America c'erano voluti 28 anni per costruire il Canale di Panama, lungo 80 km, e in Asia la costruzione del Canale di Suez, lungo 160 km, aveva richiesto 10 anni, il

Belomorkanal, lungo 227 km, era stato costruito in meno di due anni!

Oltre all'emulazione socialista, come avveniva in tutta la società sovietica, le autorità del campo introdussero anche la figura dell'udarnik, il lavoratore d'assalto. In seguito essi furono ribattezzati stachanovisti, in onore di Aleksej Stachanov, un minatore efficientissimo e molto produttivo. Gli udarnik e gli stachanovisti erano rieducandi che avevano superato la norma e perciò ricevevano un supplemento alimentare e altri privilegi. Gli operai più efficienti venivano anche rilasciati in anticipo; per ogni tre giorni di lavoro in cui la norma veniva realizzata al 100% ogni detenuto riscattava un giorno di pena. Quando poi il canale fu completato in tempo, vennero liberati 12.484 rieducandi. Molti altri ricevettero medaglie e premi.

Sempre in questo periodo con il contributo decisivo del lavoro coatto vennero creati grandi centri industriali negli Urali, nel Kuzbass e sul Volga; le città di Magnitogorsk e Komsomolsk sull'Amur sorsero su terre vergini. Nella Kolyma, in Siberia, il Gulag a poco a poco portava la civiltà. Venivano costruite strade dove prima c'erano solo foreste, sorgevano case nelle paludi. Nuove tecnologie furono portate nelle remote terre del Kazakhstan e del Caucaso. Fu costruita la gigantesca diga del Dnepr, che triplicò la produzione di energia elettrica. La stessa splendida e funzionale metropolitana di Mosca fu costruita grazie al lavoro dei rieducati del Gulag. I Gulag si espandevano dunque a macchia d'olio. L'Uhtpeclag produceva petrolio, la Kolyma oro, i campi della regione di Arcangelo legname.



"Le nostre fabbriche! Attenti ai furti! Noi faremo la guardia alle nostre fabbriche" - 1929

La rieducazione socialista

I rieducandi si sentivano comunque parte integrante della cittadinanza sovietica, tanto più dalla fine degli anni '30 in poi, allorché venne applicato il principio secondo cui essi dovevano essere utilizzati in base alle loro particolari capacità e specializzazioni. Basti ricordare che lo stesso

Tupolev, padre dell'aeronautica sovietica, iniziò a dare i suoi contributi lavorando nei Gulag e dopo aver pagato il suo tributo alla giustizia sovietica rientrò tranquillamente al suo posto di progettatore. Dopo il soggiorno nella Kolyma Sergej Korolev diresse il programma spaziale so-

vietico. Il generale Gorbatov, rieducato, fu uno dei comandanti dell'Armata Rossa che sferrò il glorioso attacco finale a Berlino. Come ha affermato nelle sue memorie egli non ebbe mai un attimo di esitazione all'idea di rientrare nelle forze armate sovietiche e neppure a combattere

per conto del Partito comunista che lo aveva arrestato. Gorbatov scrive anche con orgoglio delle armi sovietiche di cui i suoi uomini potevano disporre "grazie all'industrializzazione del nostro paese" a cui avevano dato un contributo importante i rieducandi dei Gulag.

Dopo la vittoria sul nazifascismo diversi ex detenuti furono insigniti del titolo di eroi dell'Unione sovietica, la massima onorificenza militare dell'Armata Rossa, moltissimi altri ricevettero medaglie e premi, nonché passaggi di grado nell'esercito e ammissione al Partito comunista.

Lo slogan "Tutto per il fronte! Tutti per la vittoria!" aveva suscitato un'eco calorosa nel cuore di chi lavorava nei Gulag, la cui produzione industriale contribuì enormemente allo sforzo bellico.

Nei limiti del possibile ai rieducandi veniva offerto quello a cui aveva diritto tut-

to il popolo: istruzione, scuola di Partito, asili nido per le detenute con prole, rappresentazioni teatrali, lettura e pubblicazioni di giornali. Il "Perekovka" (Rieducazione) ad esempio era scritto e pubblicato dai detenuti del canale Moscovia-Volga, un progetto partito sulla scia del successo del canale del Mar Bianco, e vi si trovavano anche rubriche di dibattito e di proteste allo scopo di migliorare le condizioni di vita dei campi e la loro direzione.

La scrittrice anticomunista Anne Applebaum, nella sua "Storia dei Gulag" ha così descritto i campi di rieducazione: "C'era bisogno di ospedali e gli amministratori li costruirono, introducendo sistemi per preparare alcuni detenuti alla professione di farmacisti e in-

fermieri. Per sopperire alle necessità alimentari, edificarono le proprie aziende agricole collettive, depositi e un proprio sistema di distribuzione. Avendo bisogno di elettricità, costruirono industrie elettriche, e per soddisfare la domanda di materiale edilizio, costruirono fabbriche di mattoni. Necessitando di operai specializzati, addestrarono quelli che avevano. Molti degli ex kulaki erano analfabeti o semianalfabeti, e questo provocava problemi enormi quando si dovevano affrontare progetti di una certa complessità tecnica. Perciò l'amministrazione dei campi allestì scuole di formazione tecnica, che a loro volta richiesero altri edifici e nuovi quadri: insegnanti di matematica e di fisica, come pure istruttori po-

litici per sovrintendere al loro lavoro. Negli anni Quaranta Vorkuta, una città costruita su un terreno permanentemente gelato, dove le strade dovevano essere riasfaltate e le tubature riparate ogni primavera, aveva ormai un istituto geologico e un'università, teatri, teatrini di marionette, piscine e asili".

Particolarmente preziosi sono dei file recentemente declassificati dai servizi segreti americani, dove la stessa CIA "confessa" a favore dell'Unione Sovietica arrivando alle seguenti conclusioni: la durezza delle carceri è stata amplificata dalla stampa occidentale, con numerose bugie inventate; le statistiche relative alla popolazione dei Gulag sono sproporzionate; c'è stato un autentico sfor-

zo per migliorare le condizioni della prigione quando ne è stata data la possibilità; gli standard della prigione erano molto più elevati di quelli di molti paesi capitalisti.

La rieducazione era svolta con maggior attenzione verso i minorenni, come del resto avveniva nella società. Makarenko, noto pedagogista sovietico, trattò con grande cura del processo di rieducazione giovanile volta a inserire nuovamente i giovani nella società grazie alla cultura del lavoro, al rispetto delle regole sovietiche e all'ideale marxista-leninista. Nella comunità di Makarenko, i giovani vedevano la propria giornata divisa tra lo studio e il lavoro: quattro ore erano dedicate all'analisi dei testi marxisti-leninisti mentre le altre quattro erano

improntate sul lavoro manuale. Tutto ciò basato sull'ideale collettivo, cioè l'ideale comunista secondo cui l'individuo deve armonizzare i propri interessi e le proprie esigenze con l'interesse generale della comunità.

Dopo la morte di Stalin il caos e la disorganizzazione presero a dilagare nei Gulag. All'ambizioso Beria, che si era illuso di salire al potere dopo la morte di Stalin e che per assecondare il rinnegato e traditore Krusciov avallò l'idea dell'inutilità del lavoro collettivo coatto, la situazione sfuggì ben presto di mano. Rivolte e scioperi si susseguirono in tutti i campi del Paese, tanto che ci fu il ricorso ripetuto all'uso delle armi fino all'impiego dei carri armati contro gli insorti. I detenuti più attivi

nelle sommosse erano quelli antisovietici: "fratelli della foresta" baltici, militanti nazionalisti ucraini, soldati dell'armata del generale Vlasov (che aveva collaborato attivamente con Hitler), membri di sette religiose. Con Krusciov i Gulag persero il loro significato originale. Non avevano più uno scopo rieducativo ma unicamente repressivo, gestiti con metodi arbitrari e clientelari.

Il rilascio dei prigionieri politici iniziò nel 1954 e si diffuse, accompagnandosi alle riabilitazioni di massa, dopo il colpo di Stato di Krusciov al XX Congresso del PCUS del 1956. Ufficialmente i Gulag furono soppressi dall'ordinanza del 25 gennaio 1960 del ministero degli interni sovietico.

Applicazione errata della giusta linea dei Gulag

Era naturale che nel corso di un'esperienza talmente inedita quale fu il Gulag venissero commessi degli errori. Questo lo avevano messo in conto Lenin prima e Stalin poi. Tuttavia in URSS si ripropose ciclicamente un'applicazione errata della giusta linea dei Gulag. Niente di particolarmente diverso da quanto avveniva nella società socialista sovietica, dove imperava ancora la lotta di classe tra proletariato al potere e borghesia spodestata, tra rivoluzionari e controrivoluzionari.

Già nel 1926 gruppi di detenuti meno privilegiati nel campo pilota delle Solovetsky nelle loro lettere al presidium del CC del PC denunciavano il "caos e la violenza" imperanti nel Gulag. Tanto che nel 1929 i dirigenti locali della Carelia furono richiamati all'ordine dai loro superiori perché ancora non avevano "capito l'importanza del lavoro coatto come strumento di difesa sociale e la sua utilità per lo Stato e la società". Di fatto nei primi tempi la negligenza, il caos,

la disorganizzazione, fattori come la carestia, provocarono molte vittime. Dopo le punte raggiunte nel 1933 il tasso di mortalità calò decisamente, quando la carestia smise di essere acuta e i campi furono organizzati meglio. Non bisogna mai dimenticare comunque come la rapidità dell'industrializzazione, la mancanza di pianificazione e la penuria di specialisti esperti rendevano inevitabili incidenti e sprechi. Durante la costruzione del canale del Mar Bianco Jagoda, allora a capo dell'OGPU, il dipartimento di polizia segreta a cui facevano riferimento i Gulag, su insistenza di Stalin esortava i comandanti dei campi a trattare meglio i lavoratori coatti, a "provvedere in modo scrupoloso a fornire ai detenuti l'alimentazione, l'abbigliamento e la protezione adeguati".

Matvej Berman, capo del Gulag dal 1932 al 1937 fu accusato di aver diretto "un'organizzazione trozkista di destra per il terrorismo e il sabotaggio" che aveva creato "condi-

zioni privilegiate" per i detenuti dei campi, indebolito di proposito la "preparazione militare e politica" delle guardie (da cui il grande numero di evasioni) e sabotato i progetti edilizi del Gulag (da cui la lentezza dei loro progressi).

Aleksandr Izrailev, vicecapo del Gulag di Uhtpeplag fu condannato per aver "ostacolato lo sviluppo dell'estrazione di carbone". Aleksandr Polisonov, un colonnello che lavorava nella divisione delle guardie armate del Gulag, fu accusato di aver creato per i suoi subordinati "condizioni impossibili". A Mihail Goskin, capo della sezione costruzioni ferroviarie del Gulag, venne imputato di aver "elaborato progetti irrealistici" per la linea ferroviaria Volocaevka-Komsomolec.

Isaak Ginzburg, capo della divisione medica del Gulag, fu ritenuto responsabile dell'alto tasso di mortalità tra i prigionieri e lo accusarono di aver concesso privilegi ad altri detenuti controrivoluzionari, facendo in modo che venissero rilasciati in anticipo per motivi di salute. Alcuni di questi furono condannati a morte, altri si videro commutata la pena da scontare nei campi. Molti dei primi amministratori del Gulag subirono lo stesso destino.

Fedor Ejhmans capo del dipartimento speciale dell'OGPU venne fucilato nel 1938. Lazar Kogan, secondo capo del Gulag, nel 1939. Il successore di Berman alla direzione del Gulag, Izrail Pliner, mantenne la carica per un anno appena, poi venne fucilato nel 1939.

Una situazione denunciata francamente da Stalin. Al XVIII Congresso del PCUS del marzo 1939 Stalin affermò che l'epurazione nella società come nei campi era stata accompagnata da "più errori di quanto ci si sarebbe potuti aspettare". Indicò alcune carenze dell'operazione, come le procedure d'indagine abbreviate, la mancanza di testimoni e di prove a conferma.

Jagoda, a cui era stata affidata la responsabilità dell'espansione del sistema dei campi, venne processato e fucilato nel 1938, anche se in una lettera indirizzata al Soviet supremo aveva implorato che lo risparmiassero. "È duro morire. Mi butto in ginocchio di fronte al popolo e al Partito e chiedo loro di perdonar-

mi, di salvarmi la vita". Il suo destino era già stato segnato in un telegramma di Stalin e Zhdanov spedito da Sochi il 25 settembre 1936, indirizzato a Kaganovich, Molotov e ad altri membri dell'Ufficio politico: "Riteniamo assolutamente necessario e urgente che il compagno Ezhov sia assegnato al posto di Commissario del Popolo per gli Affari Interni. Jagoda ha definitivamente dimostrato di essere incapace di smascherare il blocco trozkista-zinovievista. L'OGPU è in ritardo di quattro anni in questa questione. Questo è noto a tutti i lavoratori del partito e alla maggioranza dei rappresentanti dell'NKVD".

Stessa fine per il suo successore Ezhov, che nonostante le premure dello stesso Stalin per farne un quadro proletario rivoluzionario, fu destituito nel '38 e fucilato nel '40 dopo aver implorato anche lui la grazia: "Dite a Stalin che morirò con il suo nome sulle labbra". Pochi mesi dopo la sua fine Stalin spiegava al progettista di velivoli A. Iakovlev: "Ezhov era una canaglia! Ha rovinato i nostri quadri migliori. Era moralmente degenerato. Lo chiami al Commissariato del Popolo, e dice che è andato al Comitato Centrale. Lo convochi al Comitato Centrale, e apprendi che è fuori per lavoro. Lo si va a cercare a casa, e si scopre che giace a letto, ubriaco fradico. Ha rovinato molte persone innocenti. Questo è il motivo per cui lo abbiamo fucilato".

Nel dicembre del 1937 si era celebrato il ventesimo anniversario della NKVD e contro ogni aspettativa Stalin non fu presente al meeting centrale.

Nel gennaio 1938 il Comitato Centrale del Partito aveva pubblicato una significativa risoluzione sull'andamento dell'epurazione. Riaffermava la necessità della vigilanza e della repressione contro i nemici e le spie. Ma criticava soprattutto la "falsa vigilanza" di certi segretari di Partito che attaccavano la base per proteggere la propria posizione. "Il Plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (bolscevico) - vi si leggeva - ritiene necessario richiamare l'attenzione degli organi del Parti-



"VChk - OGPU: 15 anni a guardia delle conquiste della Rivoluzione di Ottobre" - 1932

Il manifesto è stato pubblicato per mettere in evidenza i successi dell'attività delle forze di polizia contro i vari centri controrivoluzionari sorti in Unione Sovietica. Nella lista a sinistra i nomi di queste organizzazioni anticomuniste come ad esempio: la "rivolta" della Sinistra Social-rivoluzionaria, l'Unione della "Rinascita della Russia", il partito degli industriali, l'Ufficio dell'Unione dei menscevichi ed altri ancora

to e dei loro dirigenti, sul fatto che, pur indirizzando la maggior parte dei loro sforzi verso l'epurazione dei loro ranghi dagli agenti trozkisti e di destra del fascismo, commettono errori e incorrono in serie degenerazioni che nuocciono all'epurazione del Partito degli agenti doppiogiochisti, dalle spie e dai sabotatori. Malgrado le direttive e i ripetuti avvertimenti del Comitato Centrale, gli organismi del Partito in molti casi adottano orientamenti completamente sbagliati ed espellono dei comunisti dal Partito con criminale leggerezza".

La risoluzione segnalava due grandi problemi organizzativi e politici che facevano cambiare corso all'epurazione: la presenza di comunisti che cercavano unicamente di far carriera e la presenza, tra i quadri, di nemici infiltrati. "Tra i comunisti c'è sempre un certo numero di comunisti-

carrieristi che non sono stati scoperti e smascherati. Cercano di acquisire importanza e di ottenere una promozione caldeggiando delle espulsioni dal Partito, punendo dei membri del Partito; cercano di premunirsi da eventuali accuse di mancanza di vigilanza riprendendo in modo indiscriminato i membri del Partito (...) Questo genere di comunisti carrieristi, sempre alla ricerca di favori, semina in modo indiscriminato il panico riguardo ai nemici del popolo; durante le riunioni del Partito sono sempre pronti a reclamare insistentemente e a voce alta l'espulsione di membri del Partito per ragioni formali oppure addirittura senza alcuna ragione".

L'11 novembre 1938 Stalin e Molotov firmarono un decreto categorico, per porre fine agli eccessi riscontrati durante l'epurazione. "Le operazioni generali condotte dalla NKVD per annien-



"Eliminiamo dall'apparato sovietico gli elementi estranei al proletariato. Lavoratore! Partecipa alla pulizia degli apparati sovietici" nota: gli elementi estranei sono evidenziati come ad esempio: teppisti, parassiti e malintenzionati, sabotatori e corrotti

tare e distruggere i nemici, realizzate tra il 1937 e il 1938, quando le procedure di istruzione e di giudizio erano state semplificate, dovevano necessariamente portare al verificarsi di numerosi e gravi difetti nel lavoro degli organismi della NKVD e della Procura. Per di più, i nemici del popolo e le spie dei servizi segreti stranieri si sono infiltrati negli organismi della NKVD sia a livello centrale che locale. Hanno cercato in tutti i modi di confondere i dossier di istruzione. Alcuni agenti falsificavano scientemente le leggi sovietiche, procedevano ad arresti di massa e ingiustificati, e allo stesso tempo proteggevano i loro accoliti, in particolare coloro che si erano infiltrati negli organismi della NKVD e della Procura sono stati possibili solo perché i nemici del popolo che si sono intrufolati negli organismi dell'NKVD e della Procura hanno usato tutti i mezzi per separare il lavoro degli organismi dell'NKVD e della Procura dagli organismi del Partito, per sfuggire al controllo e alla direzione del Partito e facilitare in questo modo per essi stessi e per i loro accoliti la

continuazione delle loro attività antisovietiche. Il Consiglio dei commissari del popolo e il Comitato Centrale del PC(b) dell'URSS decidono di proibire agli organismi della NKVD e della Procura di effettuare qualsiasi operazione di arresto e di deportazione di massa (...) Il CCP e il CC del PC(b) avvertono tutti gli impiegati della NKVD e della Procura che, per la minima infrazione alle leggi sovietiche e alle direttive del Partito e del Governo, ogni impiegato, al di là di qualsiasi considerazione personale, sarà oggetto di condanne giudiziarie severe. V. Molotov, J. Stalin". Prima del 1937 le persecuzioni ai rieducandi nei campi erano proibite. Ex dipendenti del Gulag hanno confermato che nella prima metà degli anni Trenta erano illegali. Nel '37-'38, periodo più acuto nella lotta contro i controrivoluzionari e sabotatori del socialismo, l'impiego della tortura fisica si diffuse sopra le righe, tanto che all'inizio del '39, lo stesso Stalin fu costretto a diramare una direttiva ai dirigenti della NKVD regionali confermando che: "dal 1937 il Comitato centrale consentiva l'impiego della pressione fisica sui prigionieri nell'ambito delle procedure dell'NKVD". Ma spie-

gò che era permesso: "come eccezione, e inoltre, solo verso soltanto nemici del

popolo così manifesti da approfittare dei metodi di indagine umani per rifiuta-

re senza ritegno di tradire i cospiratori, con coloro che per mesi rifiutano di testimoniare e cercano di impedire lo smascheramento dei cospiratori ancora in libertà, perpetuando così, anche dal carcere, la loro lotta contro il potere sovietico. L'esperienza ha dimostrato che questa politica ha prodotto dei risultati, velocizzando notevolmente l'individuazione dei nemici del popolo. Vero è che in seguito, nella pratica, il metodo di pressione fisica è stato stravolto dalle canaglie Zakovskoy, Litvin, Uspensky e altri, che l'hanno trasformato da eccezione in regola e usato anche contro persone oneste che erano state arrestate accidentalmente. Per questi abusi, essi sono stati debitamente puniti". Dal 1939 sotto la direzione dell'opportunist Beria le cose sembrarono migliorare. Gran parte dei condannati in base ad accuse poi rivelatesi infondate furono liberati. Dai Gulag uscirono più di 300 mila rieducandi. Tuttavia nel marzo 1942 l'amministrazione del Gulag a Mosca fu costretta a inviare una lettera furibonda a tutti i comandanti dei campi, ricordando loro la norma per cui "ai prigionieri deve essere consentito di dormire non meno di otto ore". La lettera spiegava che molti

comandanti avevano ignorato questa regola, concedendo ai loro detenuti solo quattro o cinque ore di sonno per notte. Perciò, sostenevano i dirigenti, "i prigionieri stanno perdendo la loro capacità di lavorare e stanno diventando 'lavoratori deboli' e invalidi". Per tutta la durata dell'aggressione nazi-fascista e della guerra di Liberazione la giornata lavorativa era stata giustamente aumentata in tutto il Paese. La produzione doveva eroicamente supportare lo sforzo bellico della gloriosa Armata Rossa, ma ciò non poteva e non doveva essere preso a pretesto per abusi e vendette personali, nel Gulag come in tutta la società. Nel 1945 Vasilij Cernysev, allora dirigente del Gulag diramò una circolare a tutti i comandanti dei campi e ai capi regionali del NKVD manifestando il proprio disagio per lo scarso livello delle guardie armate dei campi, tra cui si riscontrava un'alta frequenza di "suicidi, diserzioni, perdita e furto delle armi, ubriachezza e altri atti immorali", oltre a frequenti "violazioni delle leggi rivoluzionarie". Ancora nel 1952 un anno prima della sua morte, quando furono scoperti casi di corruzione ai massimi livelli della polizia segreta, la prima reazione di Stalin fu di esiliare gran parte dei principali responsabili.



"Siate vigilanti!" - 1941
Manifesto che invita alla vigilanza rivoluzionaria specie negli impianti industriali

Falsità e menzogne sui numeri

Un gran baccano velenoso viene sollevato artatamente sul numero dei detenuti nei Gulag, sposando cifre fantasiose di decine e decine di milioni avanzate da controrivoluzionari e anticomunisti storici russi e non solo. In realtà nel 1921 erano 70 mila su una popolazione di oltre 135 milioni e nel momento della massima espansione, all'inizio degli anni '50, i detenuti furono all'incirca 2 milioni e mezzo su una popolazione di più di 200 milioni.

Basti pensare che dopo l'implosione dell'URSS nel 1991 il numero dei detenuti delle colonie penitenziarie non ha smesso di aumentare e supera oggi il milione nella sola Federazione russa, assai meno popolata dell'URSS di Stalin.

I borghesi e gli anticomunisti non prendono volutamente in considerazione che dal 27 giugno 1929 il Politbjuro dell'URSS adottò il significativo provvedimento per cui tutti i detenuti condannati a una pena superiore ai tre anni sarebbero stati trasferiti, da quel momento in avanti, nei campi di lavoro collettivi. E nemmeno che la collettivizzazione delle campagne e relativa lotta di classe contro i kulaki, portò nel 1930 300.000 contadini ricchi antisovietici nel Gulag. Eppure per le teste d'uovo della borghesia anticomunista, fra cui spicca il "maoista" pentito, professore inglese nonché funzionario del ministero degli Esteri britannico a Sofia e New York, Robert Conquest, morto nel 2015, ben 6 milioni e 500 mila kulaki sarebbero stati "massacrati" nel corso della collettivizzazione forzata delle campagne.

5 milioni di internati politici nei Gulag, all'inizio del 1934, (in realtà erano tra i 127 mila e i 170 mila) tra i sette milio-

ni arrestati durante le cosiddette "purghe" del 1937-1938 facevano dodici; Conquest aggiunge poi un milione di giustiziati e due milioni di morti per cause diverse durante quei due anni.

Sempre per costui ci sarebbero stati 9 milioni di detenuti politici nel 1939 "senza contare quelli comuni". Ma al 1° gennaio di quell'anno i rieducandi del Gulag erano poco più di 1.600.000!

Anche per Medvedev, ideologo del rinnegato e traditore Gorbaciov, "c'erano, quando Stalin era vivo, dai dodici ai tredici milioni di persone nei campi". Sotto Krusciov, che avrebbe fatto "rinasce le speranze di democratizzazione", le cose "andavano molto meglio" visto che nel "Gulag non c'erano più di 2 milioni di criminali comuni".

Per gli storici della borghesia ci sarebbero stati una media annua di 8 milioni di detenuti nei campi. In realtà, il numero dei detenuti politici oscillò tra un minimo di 127.000 nel 1934 e un massimo di 500.000 durante i due anni di guerra, nel 1941 e nel 1942. Dunque le cifre reali sono state moltiplicate di ben 16 volte.

Tra il 1937 e il 1938 i campi sarebbero straripati di 7 milioni di "politici", e ci sarebbero stati oltre 1 milione di esecuzioni e 2 milioni di morti. In realtà, dal 1936 al 1939, il numero dei detenuti nei campi aumentò di 477.789 persone (passando da 839.406 a 1.317.195). Un fattore di falsificazione pari a 14 volte. In due anni i decessi furono 115.922 e non 2.000.000. Là dove 116.000 persone erano morte per cause diverse, i denigratori del socialismo aggiungono 1.884.000 "vittime dello stalinismo".



"Il piano quinquennale non sarà fatto fallire" - 1930

Secondo Conquest e compagnia, tra il 1939 e il 1953, nei campi di lavoro ci fu il 10% di decessi all'anno, per un totale di 12 milioni di morti. Una media di 855.000 morti all'anno. In realtà, il numero reale, in tempi normali, era di 49.000. Solo durante i quattro anni di guerra, quando la barbarie nazista imponeva delle condizioni insopportabili a tutti i sovietici, la media dei decessi salì a 194.000.

Una delle calunnie più ricorrenti afferma che l'epurazione dei controrivoluzionari mirava a eliminare la "vecchia guardia bolscevica". Secondo lo storico russo anticomunista Brzezinski nel 1934 c'erano 182.600 "vecchi bolscevichi" nel Partito, cioè membri che vi avevano aderito al più tardi nel 1920. Nel 1939 se ne contavano 125.000. La gran-

de maggioranza, il 69%, era quindi rimasta nel Partito. C'era stata, durante quei cinque anni, una perdita di 57.000 persone, cioè il 31%. Alcuni erano morti per cause naturali, altri erano stati espulsi, altri ancora giustiziati. È chiaro che i "vecchi bolscevichi" cadevano, durante l'epurazione, non perché fossero "vecchi bolscevichi", ma a causa del loro comportamento politico revisionista, controrivoluzionario e antisocialista.

È evidente come l'attacco ai Gulag è l'attacco al socialismo realizzato. Si perché dietro alle cifre menzognere non c'è niente di "scientifico", c'è l'odio viscerale contro il socialismo e contro coloro che l'hanno elaborato e realizzato. Finché fu vivo Stalin, la borghesia interna e internazionale non ebbe alcun spa-

zio in URSS e nel movimento comunista internazionale, fu denudata, sbugiardata, umiliata e sconfitta e visse nel terrore del suo tramonto storico, lei che si ritiene eterna e universale, mentre la realtà sovietica quotidiana mostrava quanto essa fosse superflua e inferiore rispetto alla nuova classe proletaria giunta al potere dell'economia, dello Stato e dell'intera società. È sta-

to grazie ai rinnegati Krusciov, Breznev fino a Gorbaciov e Eltsin in URSS e all'esperienza storica del PCI revisionista in Italia che la borghesia internazionale e nazionale ha potuto rialzare la testa e vomitare tutta la bile accumulata contro l'esperienza socialista realizzata da Lenin e Stalin in URSS e da Mao in Cina.

C'è altresì una differenza profonda tra gli errori di Stalin - alcuni dei quali da egli stesso denunciati e corretti - che riconosciamo anche noi marxisti-leninisti e gli errori presunti denunciati dai nemici di classe e dai loro lacché. Noi li riconosciamo per salvaguardare la linea marxista-leninista, essi lo fanno per attaccare, stravolgere e abbattere tale linea. Il problema vero allora è tanto sapere individuare gli errori veri da quelli presunti, quanto di saper ricercare le cause degli errori per imparare la lezione e per evitare di ricommetterli, quanto di sapere se sono stati commessi in buona fede (Lenin e Stalin) o con l'intenzione malevola di nuocere alla causa del proletariato e del socialismo (Jagoda, Ezhov e soci).

È con questo spirito marxista-leninista che ancora oggi rendiamo onore all'inedita esperienza socialista dei Gulag, denunciandone i casi di applicazione errata della sua giusta linea.



ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI
e-mail: ilbolscevico@pmli.it
sito Internet: <http://www.pmli.it>
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
ISSN: 0392-3886
chiuso il 19/1/2022
ore 16,00

Lo rivela il colonnello dei marines Milburn su "Repubblica"

L'ITALIA IMPERIALISTA HA AVUTO UN RUOLO CHIAVE PER SCONFIGGERE LO STATO ISLAMICO IN IRAQ

Ora l'Italia guida tutto il contingente Nato in Iraq

ECCO PERCHÉ IL NOSTRO PAESE È A RISCHIO ATTENTATI DEGLI ANTIMPERIALISTI ISLAMICI

In un articolo apparso su "Repubblica" l'11 gennaio scorso il colonnello dei Marines Andrew Milburn, oggi riservista, rivela la storia segreta della missione degli incursori del Col Moschin, le forze speciali italiane in azione nel cuore dell'allora territorio sotto il controllo dello Stato Islamico nel 2015 in Iraq.

Nell'estate 2015 Milburn riceve l'incarico di coordinare sul campo tutte le forze speciali della coalizione imperialista impegnate nella lotta contro l'IS. Alle truppe di occupazione americane viene proibita la collaborazione con i reparti scelti iracheni dell'ERD, l'Emergency Response Division, dipendente dal ministero dell'Interno di Bagdad in quanto battaglioni formati da sciiti, ex miliziani legati all'Iran e protagonisti di azioni contro i sunniti.

"Nella battaglia di Falluja del 2016 questo divieto era problematico, perché l'Erd era l'unità di punta irachena in gran parte dei combattimenti. Per fortuna, la task force italiana era stata incoraggiata dalla sua catena di comando ad aiutarla", spiega Milburn, "Così, utilizzando i nuclei italiani di direzione del tiro, il comando alleato ha potuto far intervenire i nostri aerei permettendo alle truppe sciite di avanzare, ma evitando che si percepisse un sostegno diretto della coalizione".

Il legame tra le truppe italiane e questo reparto composto da sciiti iracheni è stato molto stretto, spiega nell'intervista Milburn, tanto che la loro formazione è stata curata a Bagdad da istruttori dei carabinieri e perfezionata poi dagli incursori del Nono Reggimento, chiamato appunto Col Moschin.

"Le vostre forze speciali -ha aggiunto Milburn- hanno fatto diverse cose per l'Erd: hanno aiutato ad addestrarli e lavorato con i loro ufficiali per pianificare le offensive. Il contributo più importante si è visto a Falluja ed è stato molto ingegnoso. Gli italiani non erano autorizzati a intervenire direttamente negli scontri, ma si trovavano ad una distanza dalle avanguardie di Erd che consentiva le comunicazioni con i cellulari. Perciò avevano insegnato alle pattuglie dell'Erd come fornire per telefono le coordinate delle postazioni dell'Isis. Poi gli italiani chiamavano il mio comando a Bagdad, che inviava i droni o i bombardieri sugli obiettivi indicati. Era una catena di comunicazione complessa, che però ci permetteva di colpire le unità dello Stato islamico sul terreno nel giro di 15 minuti. Questo fa comprendere le capacità del vostro personale, perché parlava con gli iracheni che avevano un accento molto marcato in inglese, ma riusciva a capirli e trasmettere le informazioni a noi. C'erano grandi

rischi che qualcosa andasse storto, ma grazie alla professionalità degli italiani non è mai successo...". Quando le unità dell'Erd interrogavano prigionieri (lasciamo al lettore immaginare come e con quali terrificanti metodi) o catturavano documenti e cellulari dell'Isis consegnavano tutto agli italiani, che lo passavano a noi. Questo permetteva di recuperare notizie di intelligence molto importanti sullo Stato islamico, inclusa l'origine dei combattenti stranieri. Un esempio? Un terrorista britannico del Daesh era stato ucciso dall'Erd, che gli ha

sta vicenda, ma non ne sarei sorpreso. Tutti ci siamo trovati a lavorare con gli iracheni; abbiamo visto unità della polizia, del ministero dell'Interno, dell'esercito, che hanno fatto cose orribili. Sarei ingenuo a sostenere che non è accaduto: può succedere sempre. Ma non possiamo mai dire che sono "affari loro" e che il fine giustifica i mezzi, purché non ci sia un nostro coinvolgimento diretto. Le mie linee guida erano: appena sentite parlare di queste cose, anche se sono soltanto accuse, le segnalate immediatamente e vi fate da parte, allontanandovi dall'uni-

"Non posso parlare di informazioni classificate, ma c'era sicuramente un legame fra Soleimani e il generale Sama che guidava l'Erd. Sama era un veterano delle milizie sciite filo-iraniane ma in quel momento dipendeva dal governo di Bagdad. E Soleimani aveva ordinato di non colpire gli statunitensi: 'Adesso il nemico è l'Isis, il loro tempo verrà dopo'".

Nonostante l'impegno comune contro l'Is, le relazioni tra sciiti iracheni e le truppe americane erano comunque sempre tese. Infatti il colonnello Milburn racconta: "Il buon rapporto tra gli italiani e le trup-

dell'alleanza Usa-Italia in Iraq: "io la vedo così: la relazione con l'Erd all'epoca era un male necessario. Però adesso che il Califfato è stato battuto, le milizie iraniane sono sicuramente una minaccia. Soprattutto ora, con il governo di Bagdad sempre in bilico e persino i nazionalisti di al Sadr che si sono schierati contro l'influenza iraniana. Per questo tutti dobbiamo stare molto attenti a non essere associati a truppe che favoriscono l'influenza iraniana o gli estremisti sciiti".

Lasciando intendere dunque che occorre combattere nella regione anche l'Iran, che

politica estera imperialista si basa sull'atlantismo e sull'espansionismo della famiglia imperialista. La quale peraltro è a un passo dalla guerra con la Russia (e quindi la Cina) anche ai suoi confini con la Bielorussia, e per le vicende riguardanti l'Ucraina il cui governo, proprio in questi giorni parla di cyberattacco russo nei suoi confronti, mentre gli Usa si dicono pronti a inviare truppe di terra nel paese a sostegno di un'eventuale rivolta antirusa in caso di possibile invasione da parte delle truppe di Putin.

Ue imperialista che, ribadita-



Reparti superspecializzati dell'esercito italiano per operazioni di incursione e aggressione. A sinistra il 9° reggimento paracadutisti "col. Moschin" e accanto un gruppo di incursori della marina militare



preso il telefonino e dato agli italiani. Noi così abbiamo potuto analizzarlo, recuperare le foto e far arrivare le informazioni agli inglesi, in modo da ricostruire come questa persona era stata radicalizzata e reclutata nel Regno Unito".

Alla domanda dei giornalisti di "Repubblica" posta a Milburn dagli autori dell'articolo, De Feo e Mastrolilli, "Perché il rapporto con il reparto sciita era incoraggiato dalla catena di comando italiana?", Milburn risponde: "Non lo so. È una buona domanda, ma non conosco come sia nata la collaborazione. Forse perché l'Erd era la forza di punta irachena, con cui noi americani, ma anche gli australiani, gli inglesi e altre forze occidentali, non potevamo lavorare. Non so se è stata una decisione del comandante italiano sul terreno oppure se era stata presa a Roma. Però quando noi siamo arrivati il rapporto degli italiani con l'Erd era già stato stabilito".

Delle atrocità commesse dall'Erd si parla anche nella relazione presentata al parlamento italiano, in particolare nell'ultimo dossier sulle missioni estere del 2020, questo nonostante a Roma chi di dovere conosceva benissimo i crimini commessi dall'Erd, anche per effetto di un noto reportage fotografico realizzato a Mosul che aveva già documentato ben tre anni prima torture e abusi commesse proprio dagli uomini dell'Erd. Sulla questione Milburn afferma: "Non ho informazioni dirette su que-

pe della Erd ha salvato la mia vita e quella di diversi ufficiali americani. Eravamo andati nei dintorni di Bagdad a vedere i nostri Seals (cioè gli incursori della Marina Usa famigerati per il raid contro Bin Laden) che addestravano un gruppo di guardie irachene. Ma c'è stato un incidente e le milizie sciite ci hanno circondato. Eravamo soltanto in cinque davanti a 40 o 50 miliziani: ci puntavano le armi contro, con il colpo in canna; pensavamo ci avrebbero ammazzati. Ma il generale Sama, con cui gli italiani avevano stabilito un ottimo rapporto, ha ordinato ai miliziani di andare via e ci ha salvati. Questo è un tributo alla relazione che l'Erd aveva con gli italiani".

L'intervista la dice lunga sul ruolo e sugli atti svolti dalle truppe di occupazione italiane, pagate con i denari del popolo italiano, nel frattempo poi travolto dalla pandemia e relativo collasso del SSN negli anni smantellato per far posto ai pescecani capitalisti della sanità privata, a dimostrazione del fatto che nell'imperialismo sono gli stati ad essere dentro i monopoli, non viceversa, che decidono ogni aspetto della vita economica, sociale, istituzionale, sanitaria, estera e militare, data la loro "funzione decisiva" (Lenin) nell'economia e nella politica nell'ambito appunto del capitalismo monopolistico e in putrefazione oscurità dell'imperialismo, vero nemico di tutti i popoli del mondo e dell'ambiente.

Il colonnello dei Marines prosegue entrando nei dettagli anche del controverso rapporto tra l'Erd, gli eserciti imperialisti e il defunto generale iraniano Soleimani, ucciso da un raid americano in Iraq due anni fa.

nel frattempo si è avvicinato notevolmente al socialimperialismo cinese. Milburn conclude l'intervista raccontando un episodio riguardante il ruolo degli italiani anche in Libia: "Nel 2011 durante l'intervento in Libia contro Gheddafi, gli aerei italiani erano tra i pochi che potevano atterrare a Tripoli per evacuare gli stranieri. Io facevo parte delle forze speciali e sono salito su un vostro aereo, uno degli ultimi a decollare dalla capitale. Ma le milizie di Gheddafi vennero a sapere che c'era un americano a bordo e circondarono il velivolo, chiedendo agli italiani di consegnarmi. L'equipaggio si rifiutò. Restammo bloccati sulla pista per cinque ore, ma alla fine il pilota italiano venne autorizzato a pagare i miliziani per lasciarci partire. E così ho potuto lasciare la Libia e di questo sarò sempre grato ai vostri uomini".

Insomma l'imperialismo italiano non si ferma ed è sostenuto con ogni mezzo, come l'abnorme e scandaloso aumento delle spese militari da parte anche dei governi Conte e Draghi, nonostante la pandemia, la fame e la miseria che attanagliano il nostro popolo. L'aumento qualitativo e quantitativo della presenza delle truppe nostrane nei paesi occupati e il rilancio del ruolo dell'Italia imperialista anche in Iraq dove guiderà la missione Nato, oltre che in Libia e in altre zone del mondo, rivendicato dal governo del banchiere massone Draghi al servizio dei monopoli e la cui

mo, per noi marxisti-leninisti è irrimediabile e va distrutta cominciando a tirarne fuori l'Italia.

Tornando alle vicende legate all'Is e più in generale all'imperialismo italiano, continuiamo con forza a chiedere al governo del banchiere massone Draghi il ritiro di tutte le truppe italiane all'estero, anche per mettere in sicurezza il nostro popolo, che poi è l'unico modo per evitare rappresaglie dei combattenti antimperialisti, chiarendo subito comunque che se dovessero purtroppo avvenire, come abbiamo detto per quelle già avvenute in altri paesi, la responsabilità primaria sarebbe da attribuire agli imperialisti e ai governi a loro asserviti e che quindi il responsabile di fatto sarebbe il governo italiano, al quale, come al parlamento, chiediamo peraltro di fare piena luce sulle azioni e gli atti compiuti dalle nostre truppe nei paesi occupati in tutti questi anni, da quando l'Italia ha stracciato da destra la Costituzione anche in termini di politica estera e militare.

I popoli non devono diventare carne da macello per gli interessi dei monopoli, ecco perché non cesseremo mai di combattere contro le guerre imperialiste, appoggiando la lotta dei popoli e delle nazioni oppresse indipendentemente dalle forze che ne sono alla testa, persino quando sono antimarxiste-leniniste, così come ci opporremo con ogni mezzo a una nuova, come si vede sempre più minacciosa, guerra mondiale.

NEL 2021 METÀ DELLE FAMIGLIE HA RINUNCIATO ALLE CURE

Lo scorso 12 gennaio il Cerved ha presentato a Roma il "Bilancio di welfare delle famiglie italiane 2022", un documentato rapporto di 93 pagine dedicato alla situazione economica e sociale delle famiglie che vivono in Italia, nel quale ha trovato ampio spazio l'analisi del rapporto tra la popolazione e le cure sanitarie.

Un dato assai allarmante emerso è che, anche a causa dell'emergenza indotta dalla pandemia, nel 2021 oltre la metà delle famiglie italiane (per la precisione il 50,2%) ha di fatto rinunciato a prestazioni sanitarie per problemi economici, mancata disponibilità del servizio o insufficienza dell'offerta sanitaria.

Nel 13,9% dei casi si è trattato di rinunce rilevanti.

Oltre al dato, già allarmante, della rinuncia alle prestazioni strettamente sanitarie, si aggiungono quelli relativi al numero di famiglie che hanno rinunciato ad altre prestazioni di welfare che vanno comunque a incidere notevolmente sul benessere psicofisico della popolazione: il 56,8% di esse ha dovuto rinunciare infatti all'assistenza agli anziani, il 58,4% all'assistenza ai bambini e il 33,8% all'istruzione.

I fattori che hanno influito in modo determinante, secondo il rapporto, sulle rinunce sono sicuramente la pandemia, che ha provocato restrizioni nella disponibilità di servizi sanitari e il rinvio delle cure da parte degli stessi cittadini per timore del contagio, le difficoltà economiche, che hanno molto spesso determinato pesanti difficoltà nel sostenere il costo delle prestazioni, e infine l'inadeguatezza dell'offerta, la quale fa sentire il suo peso soprattutto nell'assistenza agli anziani.

L'indagine del Cerved - condotta su un campione di 4.005 famiglie di tutte le regioni italiane, stratificate per condizione economica e per composizione del nucleo familiare - è stata eseguita in diverse fasi negli ultimi due anni, dal lockdown

della primavera 2020 fino a novembre 2021, al fine di analizzare l'influenza dell'emergenza dovuta alla pandemia sui comportamenti familiari e di distinguere le conseguenze dovute all'emergenza dalle tendenze di lungo termine.

Nel 2021, ricostruisce il rapporto del Cerved, le famiglie italiane hanno speso 136,6 miliardi per prestazioni di welfare, oltre 5mila euro a famiglia, pari al 17,5% del reddito netto, e di tale importo complessivo le spese per salute sono di gran lunga al primo posto con 38,8 miliardi, seguite da quelle per l'assistenza agli anziani con 29,4 miliardi.

Nel presentare il rapporto l'amministratore delegato del Cerved, Andrea Mignanelli, ha

lamentato la scarsa attenzione delle istituzioni nell'offerta di welfare alla popolazione, so-

prattutto in campo sanitario e di assistenza agli anziani, evidenziando che "gli investimenti

pubblici e privati sono decisivi per rinnovare il nostro sistema di welfare, generando nuo-

vi modelli di servizio capaci di rispondere alla domanda delle famiglie".



Milano 23 ottobre 2021. Una veduta della manifestazione contro l'ulteriore privatizzazione della sanità lombarda. Al centro si nota la partecipazione del PMLI che ha portato in piazza il cartello contro il governo Draghi

INFERMIERI: IN UN MESE IL 117% IN PIÙ DI CONTAGI, MA LA TERZA DOSE FRENA I RISCHI RISPETTO ALLA CRESCITA DEL 222% NELLA POPOLAZIONE

Subito meno burocrazia e maggiore considerazione alla categoria per sbloccare l'assistenza: senza infermieri non c'è salute

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

In un solo mese gli operatori sanitari positivi sono aumentati del 117% e di questi l'82% sono infermieri.

Si è passati infatti dai 3.684 del 28 novembre agli 8.001 del 28 dicembre il che si traduce in un aumento di oltre 3.500 infermieri in più, una media superiore ai 100 al giorno, ma con picchi anche fino a 7-800, che hanno contratto il virus in un solo mese.

Tuttavia, la terza dose ha i suoi effetti: nella popolazione generale, infatti, dove non è ancora diffusa capillarmente la crescita percentuale dei contagi nello stesso periodo è stata del 222%, circa doppia rispetto agli operatori sanitari che ormai hanno ricevuto quasi tutti la dose booster. I vaccini funzionano quindi e sono un'arma essenziale contro la pandemia, grazie alla quale ormai non registriamo da mesi (dall'inizio

del 2021) casi gravi o decessi, fermi ai 90 del 2020.

"Ma non si può lasciare l'assistenza al caso - sottolinea la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (FNOPI) - e se già prima della pandemia la carenza di infermieri era di oltre 60mila unità, con la pandemia si è evidenziato un fabbisogno dei nostri professionisti che importanti centri di ricerca, Università e la stessa Agenas, Agenzia nazionale per i servizi sanitari, quantificano da quasi 80mila a oltre 100mila".

"Nella manovra di Bilancio però - incalza FNOPI - gli infermieri non compaiono e nessuno si sta curando di dare soluzione nel breve termine a un'assenza determinante non solo per i pazienti Covid che proprio per le nuove caratteristiche del contagio possono essere in gran parte assistiti a domicilio, ma anche per i non-Covid che devono necessariamente essere assistiti a casa

e che non trovavano già prima gli infermieri necessari a farlo e ora vedono solo un netto peggioramento della loro condizione".

È ora di sganciarsi dai vecchi modelli - continua FNOPI - su cui nessuno più a livello internazionale fa conto e di aprire davvero una stagione di riforme che veda una programmazione della formazione infermieristica in grado a medio e lungo termine di coprire le carenze evidenti e lo faccia con la qualità necessaria di infermieri specializzati e formati da docenti che siano della stessa professione".

"In questo senso - spiega la Federazione - andava un emendamento segnalato, ma poi sparito dalla legge di Bilancio che prevedeva con costi minimi (2 milioni per il 2022 e poco di più per gli anni successivi) l'immissione in ruolo di un certo numero di infermieri già abilitati alla docenza e che avrebbero consentito, con la

giusta programmazione dei posti a bando, di formare secondo parametri di qualità i professionisti necessari per colmare la carenza".

"A breve termine, invece, - continua - (perché Covid è ora) è necessario dare spazio a misure che consentano ai nostri professionisti di essere sburocratizzati da lacci e laccioli che ormai non hanno senso, come il vincolo dell'esclusiva che limita lo spazio di azione di chi già è in servizio, penalizzando e riducendo fortemente l'assistenza ai cittadini".

"Magari, intanto, - aggiunge - anche con un segnale di vera attenzione a una categoria che ha registrato da inizio pandemia decine di morti e quasi 130mila contagi, consentendo subito l'assegnazione di quell'indennità infermieristica già prevista e finanziata nella manovra di Bilancio 2021 e quindi a costo zero, ma mai assegnata perché ancora una volta legata alla burocrazia di un

contratto che per il suo iter, anche fosse firmato domani, cosa del tutto improbabile se non impossibili, dovrà attendere ancora mesi per essere applicato, mentre la pandemia non aspetta e i nostri professionisti per questo non si tirano davvero indietro e non hanno mai lasciato solo nessuno".

"Chiediamo - conclude la Federazione degli ordini degli infermieri - maggiore attenzione dal Governo, che ascolti il Parlamento che con una serie di emendamenti 'dimenticati' alla legge di Bilancio 2022 avevano indicato una strada corretta e siamo disponibili a un confronto immediato e a lavorare insieme per trovare subito le soluzioni necessarie a evitare che la situazione si trasformi in un vero e proprio allarme sociale".

Federazione nazionale ordini professionali infermieristiche

"Colpevoli" di aver chiesto di essere assunti

"REPUBBLICA" LICENZIA DUE GIORNALISTI PRECARI

A due giornalisti precari che lavoravano da lungo tempo per il quotidiano "Repubblica" - Valerio Tripi della redazione di Palermo e Massimiliano Salvo di quella di Genova - il quotidiano diretto da Maurizio Molinari non ha rinnovato il contratto annuale alla fine del 2021, e la motivazione di tale gesto, anche se implicita, è chiarissima: entrambi, infatti, si sono battuti con determinazione per essere assunti stabilmente, con l'aggravante, agli occhi dell'azienda, di essere diventati attivisti sindacali.

Valerio Tripi lo scorso agosto aveva chiesto al suo editore di essere assunto stabilmente, dopo oltre vent'anni di precariato, con contratti annuali a partita IVA, durante i quali ha contribuito con almeno cinquecento articoli l'anno a scrivere notizie sul Palermo calcio sia per il quotidiano cartaceo che per il sito internet del giornale.

Anche Massimiliano Salvo

da circa dieci anni, con un contratto annuale di collaborazione con partita IVA in scadenza ogni 31 dicembre e rinnovato anno dopo anno, ha dato il suo importante contributo allo stesso giornale con almeno cinquecento articoli l'anno dedicati alla cronaca nera di Genova e della Liguria, e anche lui, come Tripi in Sicilia, ha avuto l'ardire di chiedere al quotidiano diretto da Molinari di essere assunto a tempo indeterminato.

In entrambi i casi il contratto annuale non è stato rinnovato dopo che avevano iniziato una battaglia sindacale e legale nei confronti dell'impresa editoriale al fine di vedersi riconosciuto il diritto all'assunzione con un contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Valerio Tripi aveva dato vita al coordinamento nazionale dei precari di Repubblica ed è da tempo impegnato nel sindacato, da ultimo come vicepresidente

regionale dell'USSI, l'Unione stampa sportiva italiana. Per mesi il coordinamento, che raggruppa oltre 90 giornalisti in tutta Italia, aveva sollecitato incontri all'azienda e alla direzione del giornale al fine di vedersi riconosciuto un compenso che è di gran lunga inferiore rispetto a quello percepito dai giornalisti regolarmente assunti con un contratto a tempo indeterminato, ma tali sollecitazioni sono sempre cadute nel vuoto, tanto da spingere il giornalista all'azione legale, sostenuta dal sindacato dei giornalisti sia a livello nazionale che a livello territoriale, e la risposta dell'azienda è stata quella di non rinnovare il precario contratto di lavoro.

Identico percorso di Tripi lo ha compiuto Salvo a Genova, anche lui impegnato nel coordinamento e nel sindacato, e l'esito è stato identico.

Il fatto che due situazio-

ni identiche verificatisi in città lontane abbiano avuto il medesimo esito dimostra inequivocabilmente che il quotidiano diretto da Maurizio Molinari ha voluto dare un chiaro quanto pesante avvertimento a tutti i giornalisti precari che lavorano per tale testata, con l'aggravante che tale minaccia proviene da un quotidiano che da sempre è espressione della "sinistra" borghese.

Un presidio di solidarietà ai due giornalisti è stato organizzato l'11 gennaio a Genova dall'Associazione Ligure Giornalisti insieme a rappresentanti di Uil e Cgil, ma sulla vicenda il sindacato ha fatto troppo poco, mentre il parlamento si guarda bene dall'affrontare il grave problema del precariato. Mentre esprime ai due giornalisti la sua piena solidarietà militante, la Redazione de "Il Bolscevico" li esorta a non demordere e a continuare a battersi per la ri-

soluzione del problema gravissimo come quello del precariato nel giornalismo italiano.

Secondo i più recenti dati diffusi dall'Agcom, infatti, ogni quattro giornalisti attivi in Italia tre hanno contratti con il proprio editore che non sono a tempo indeterminato, per cui su 120mila giornalisti i precari sono circa 90mila, e ciò vale sia per la carta stampata sia per internet sia per la televisione, compresa la Rai, e non si deve pensare che il precariato nel giornalista - che si maschera dietro un rapporto a partita IVA o di collaborazione coordinata e continuativa - riguarda soltanto ragazzi di venticinque o trenta anni, perché, purtroppo, riguarda anche giornalisti e giornalisti di oltre quaranta anni e in qualche caso di oltre cinquanta.

Si sta verificando nel giornalismo ciò che sta accadendo in altri settori delle economie ca-

pitalistiche, ossia la massimizzazione dei profitti per gli editori, che si ingrassano con aiuti di Stato e con pubblicità, e la minimizzazione dei rischi di impresa, che vengono scaricati sulle spalle dei lavoratori, in questo caso i giornalisti.

Le assunzioni per i giovani sono bloccate, ed essi sono relegati ad una condizione di precariato ormai cronico, che non garantisce loro entrate economiche sufficienti per poter vivere dignitosamente.

Se quindi il precariato va combattuto sempre e comunque in quanto lesivo della dignità di ogni lavoratore, nel caso dei giornalisti esso va combattuto sia in nome della tutela del lavoro sia in quello della tutela della sua indipendenza, giacché lo spauracchio di un mancato rinnovo contrattuale significa, di fatto, condizionarne ancor più pesantemente le scelte.

Non si ferma l'ondata di licenziamenti in Campania

A RISCHIO I POSTI DI LAVORI DI LEONARDO, GIRASERVICE E DELL'IPPODROMO DI NAPOLI

Operai e operaie dell'ex Whirlpool chiedono un consorzio per salvare la storica fabbrica di via Argine

LACRIME DI COCCODRILLO DI DE LUCA E MANFREDI

Redazione di Napoli

Mentre non si ferma la giusta lotta degli operai e delle operaie dell'ex Whirlpool di Napoli che hanno chiesto al governo Draghi di trasformare il vecchio stabilimento in un nuovo consorzio produttivo del settore metalmeccanico per reinserire i 400 e più dipendenti, non si ferma l'emorragia di posti di lavoro in Campania.

Spiazza l'annuncio del gruppo Leonardo - controllato al 30% dal Tesoro - di mettere in cassa integrazione migliaia di operai e operaie, esattamente 3.400 dipendenti, per 13 settimane. Una decisione vergognosa e unilaterale che colpirà non solo gli stabilimenti campani di Nola e Pomigliano d'Arco, ma si allargherà alla Puglia colpendo anche quelli

di Foggia e Grottaglie fin da gennaio.

Il gruppo guidato da Alessandro Profumo sta portando avanti la cessione delle divisioni Oto Melara (cannoni navali) e Wass (siluri) per cui si contrappongono un'offerta franco tedesca (Knds) e una di Fincantieri.

Secondo i sindacati "la decisione dell'azienda è di inaudita gravità ed evidenzia l'immobilismo che dura da anni in una divisione, quella di Aerostrutture, fondamentale per il futuro del nostro Paese e per la stessa Leonardo". Pertanto una delle grandi aziende a controllo pubblico di maggioranza statale, Leonardo, metterà in Cig nella sola Campania 1.200 lavoratori a Pomigliano e 430 nello stabilimento di Nola. Si tenga conto che il

gruppo dell'aero spazio conta in tutto oltre 50mila dipendenti e ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con ricavi per 9,5 miliardi di euro e utili per 229 milioni di euro; la società vale in borsa 3,4 miliardi di euro. Perciò si rimane basiti dinanzi all'ennesima decisione dei pescecani agli ordini di Profumo di buttare per strada centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori sacrificandoli sull'altare del dio profitto.

Si chiude amaramente dopo anni di lotta la vertenza degli ultimi lavoratori dell'Ippodromo di Agnano con l'avvio di 77 licenziamenti da parte dell'Ente che stava gestendo la storica struttura. Tra dicembre e gennaio la società Ippodromi Partenopei che gestisce l'impianto del Comune di Napoli ha aperto la procedura di licenziamento per "cessazione di attività" comunicandolo alla giunta Manfredi e, in particolare modo, all'assessore allo Sport, Emanuela Ferrante. I sindacati criticano sia il governo Draghi che ha tagliato nel settore dell'ippica partenopea ben 600mila euro sia la giunta Manfredi che non avrebbe rinnovato la proroga della convenzione con il Comune, come prevedeva la delibera comunale n. 34 del 2020. Un fatto che "getterà sul lastrico 77 famiglie" denunciano i sindacati puntando il dito proprio sull'esecutivo del burattino di Draghi, De Luca e Conte.

L'emorragia di posti di lavoro non si è fermata nemmeno sotto le festività con 130 lettere di licenziamento per i dipendenti di "Giraservice", la società che distribuiva fino a poco fa i biglietti di viaggio per i trasporti pubblici, come bus, metro e funicolari, alle rivendite di Napoli e provincia. Nonostante il sit-in fuori la Regione Campania e la richiesta esplicita di parlare con il presidente De Luca, questi, dicono i lavoratori, "si è negato, con grande nostra amarezza". Gravi le responsabilità dei vertici dell'azienda, appartenenti al Consorzio Unico Campania e dell'assessore regionale al Lavoro e alle Attività Produttive, Antonio Marchiello.

Vanno segnalate, ad onore di cronaca, le dichiarazioni di De Luca e Manfredi, che versando le scontate lacrime di coccodrillo, si rivolgevano al governo Draghi "chiedendo spiegazioni" sul perché ancora una volta il territorio campano venisse penalizzato a livello industriale e di licenziamenti.

Dal canto nostro noi marxisti-leninisti ci appelliamo ai sindacati per bissare al più presto lo sciopero di otto ore tenutosi il 6 dicembre scorso, non limitandolo però solo al settore della Leonardo ma farlo diventare generale, allargandolo a macchia d'olio a tutte le categorie, a partire da quelle metalmeccaniche, private e pubbliche. I licenziamenti non devono passare!



Napoli. Una manifestazione del 2021 dei lavoratori della Leonardo per la difesa dei posti di lavoro, in gran parte nel Sud

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI



Il PMLI è fortemente impegnato a far giungere alle masse la sua voce anticapitalista, antiregime neofascista e per l'Italia unita, rossa e socialista. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico. Di più non possono dare.

Il PMLI fa quindi appello ai sinceri fautori del socialismo per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi finanziari. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Più euro riceveremo più volantini potremo diffondere contro il governo del banchiere massone Draghi.

Aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionarie di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato. Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare. Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviate i contributi al

conto corrente postale n.85842383, specificando la causale, intestato a:

PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE

ENNESIMA BOCCIATURA PER IL GOVERNATORE CAMPANO IN CAMICIA NERA

Studenti e genitori bloccano l'ordinanza pro-Dad di De Luca

Il TAR accoglie il ricorso: "il provvedimento regionale viola la legislazione primaria"

Redazione di Napoli

È di lunedì 10 gennaio l'ennesima bocciatura per il governatore campano in camicia nera Vincenzo De Luca in tema di provvedimenti in materia scolastica e di sanità, di cui l'ex neopodestà di Salerno è titolare del dicastero regionale. Il Tar della Campania, tramite la giudice Maria Abbruzzese, ha duramente ripreso nelle motivazioni l'ordinanza di De Luca sulla chiusura delle scuole in Campania per tutto il mese di gennaio e ripristinare l'odiosa "didattica a distanza" con la solita scusa di scongiurare un aumento sconsiderato delle vittime da coronavirus. Un circolo vizioso denunciato prima da sit-in di studenti e genitori e poi finito, con l'aiuto del Codacons, presso il Tribunale amministrativo campano che sospendeva - bissando il provvedimento sospensivo di un anno fa - l'ordinanza del presidente campano perché "viola la legislazione primaria", non può essere emessa perché la Campania si trova in zona bianca e perché non ci sono gli estremi dell'emergenza come ciancavano De Luca e compari.

I giudici amministrativi della Campania rilanciavano criticando il sistema sanitario

regionale e il ricorso spregiudicato alla emergenza con ordinanze di dubbio valore costituzionale: "le difficoltà del sistema sanitario regionale, lungi dal giustificare l'adozione della misura sospensiva, dimostrano piuttosto la carente previsione di adeguate misure preordinate a scongiurare il rischio, ampiamente prevedibile, di 'collasso' anche sul sistema trasporti" - continua la presidente della Quinta Sezione, Abbruzzese - "la sola mera possibilità dell'insorgenza di 'gravi rischi', predicata in termini di eventualità, non radicano per sé solo la situazione emergenziale, eccezionale e straordinaria, che, in astratto, potrebbe consentire la deroga alla regolamentazione generale".

Esultano le Associazioni che, sempre più numerose, contestano le politiche scolastiche e sanitarie dell'esecutivo nero regionale; il Presidente dell'Associazione Scuole Aperte Campania, Palmira Pratlillo, sottolineando la vittoria presso il Tar campano, ha criticato l'uso dei provvedimenti di De Luca anche quando non c'erano momenti emergenziali, sia che la Campania fosse in zona bianca o in zona gialla.



Ringraziamenti di Tomaso Montanari

Grazie per la solidarietà. Buona lotta!

T.

Bene ha fatto "Il Bolscevico" a rilanciare l'editoriale cinese su Togliatti e il revisionismo

Circa lo storico editoriale riguardante Togliatti e il revisionismo,

rilanciato da Il Bolscevico n. 1, innanzitutto dobbiamo riflettere sul fatto che ogni revisionismo nasce perché si vuole, in maniera sbagliata, approfondire, edulcorare, rinnovare la dottrina marxista-leninista, tramandata dai nostri Maestri.

Questi tentativi, come quello di Togliatti, se nascono anche in buona fede, però deviano tragicamente dalla retta dottrina, e proprio per questo devono essere soppressi.

Il revisionismo si sviluppa così, e se non viene repentinamente debellato, può condizionare e fuorviare le masse allontanandole dalla sana dottrina marxista-leninista. È necessario perciò, come ben sottolineato dal nostro Partito, spiegare, studiare, approfondire e distruggere ogni tentativo, passato e presente, di revisionismo. Il Partito marxista-leninista, e la dottrina dei Maestri,

sempre hanno rifiutato ogni revisionismo, e non si dovrà mai ammetterne nemmeno l'ombra. E ben a ragione il Partito esorta a studiare ed approfondire, perché più si conoscono i tentativi di revisionismo, meglio possiamo combatterli. Sono sicuro che su questa strada i nostri obiettivi non devieranno mai, e che con la luce dei Maestri il comunismo trionferà.

Enna - provincia di Napoli

Grazie per l'articolo sul Kazakistan

Vi ringrazio dell'articolo de "Il Bolscevico" sul Kazakistan, queste informazioni sono utili ad andare oltre le notizie frettolose date dai media.

Nicola Spinosi - Firenze

"Il Dispari" pubblica l'articolo della Cellula ischitana del PMLI contro il supergreen pass per i lavoratori

Il quotidiano ischitano "Il Dispari", nell'edizione cartacea del 18 gennaio, ha pubblicato la sintesi dell'articolo de "Il Bolscevico", elaborata alla Cellula isolana del PMLI

"Il Sol dell'Avvenir", "No al supergreen pass per i lavoratori. Non si deve negare il lavoro ai non vaccinati", apparso sul n. 2 del nostro giornale.

Richiedete l'opuscolo

mao tsetung
sulla lotta contro il revisionismo moderno

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.i.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo,
172/a - 50142 Firenze
- Tel. e fax
055 5123164

Contributi OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

L'alternanza scuola-lavoro in Sicilia si farà nei reparti dell'Esercito

di Antonio Mazzeo - Messina

Regalo indigesto e armato sotto l'albero per gli studenti delle scuole superiori siciliane. Alla vigilia di Natale l'Ufficio Scolastico Regionale (USR) della Sicilia ha firmato un protocollo d'intesa di durata triennale con l'Esercito italiano per consentire lo svolgimento delle attività di alternanza scuola-lavoro in alcuni dei reparti militari presenti nell'Isola.

"Il Protocollo sottoscritto il 20 dicembre 2021 con il Comando Militare dell'Esercito in Sicilia intende promuovere Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO, così come è stata rinominata l'alternanza scuola-lavoro, nda) presso o in collaborazione con Enti, Distaccamenti, Reparti e Comandi della Forza Armata Esercito di stanza in Sicilia, rivolti a studenti frequentanti le terze, quarte e quinte classi delle scuole secondarie di secondo grado", si legge nella circolare inviata dalla dirigente Laura Bergonzi ai presidi degli istituti siciliani. "Il Comando Militare intende confermare ed ampliare le consolidate sinergie

con le istituzioni scolastiche per contribuire con proprie risorse, esperienze, conoscenze scientifiche, tecnologiche e gestionali, al miglioramento della formazione tecnico-professionale, tecnologica e operativa delle studentesse e degli studenti delle istituzioni scolastiche".

Utile riportare le finalità e gli obiettivi della premessa del Protocollo d'intesa per studenti-soldati: "Il Comando militare dell'Esercito riserva particolare attenzione al mondo scolastico, accademico e scientifico per la diffusione dei valori etico-sociali, della storia e delle tradizioni militari... pianifica e conduce annualmente molteplici attività di comunicazione istituzionale espressamente dedicate alle studentesse e agli studenti delle università e delle scuole di ogni ordine e grado attraverso eventi espositivi, conferenze divulgative, visite presso Enti della Forza Armata ed altre forme di collaborazione... per affermare la conoscenza e il ruolo dell'Esercito al servizio della collettività e divulgare le opportunità professionali e di studio riservate alle fasce giovanili di riferimento".

Infine, all'articolo 6 del Protocollo USR-Esercito, viene pure imposto alle istituzioni scolastiche e agli eventuali docenti referenti di conformarsi al dovere di segretezza tipico degli appartenenti agli apparati armati dello Stato.

L'Ufficio Scolastico Regionale nulla aggiunge per spiegare in che modo gli ufficiali dell'Esercito elaboreranno e forniranno "una metodologia didattica che, attraverso l'approfondimento di conoscenze teoriche e l'esperienza pratica, permette di arricchire la preparazione degli studenti attivando in loro una maggiore consapevolezza delle attitudini personali", così come previsto dalla legge per i PCTO. Una tabella allegata alla circolare inviata ai presidi elenca però le "proposte" elaborate dal Comando Militare di Palermo con tanto di reparti e referenti che potranno essere contattati dalle scuole per aderire ai percorsi di alternanza.

A Catania, presso il 62° Reggimento fanteria "Sicilia", potranno essere attivati PCTO per Riparazioni apparati telecomunicazioni e veicoli; Gestioni magazzini e depositi; Manutenzione del verde; Gestione del servizio cucina e distribuzione vitto. Ancora da concordare i periodi dell'anno e il numero massimo di studenti che saranno "utilizzati" come magazzinieri, camerieri e pelapatate.

Presso il 46° Reggimento trasmissioni di Palermo, da 2 a 4 studenti alla volta e nel solo secondo quadrimestre, potranno operare al Cablaggio strutturato nelle reti locali e alla Gestione/supervisione dei servizi di rete. Offerte formative sono disponibili presso il "Centro documentale dell'Esercito" (Relazioni con il pubblico), nella "Sezione rifornimenti e mantenimento" (Lavorazioni meccaniche di officina; Falegnameria; Fabbro; Verniciatura per complessivi 25 studenti, nei mesi di febbraio, maggio, settembre e novembre); all'11° Reparto infrastrutture (Progettazione opere edili; Assistente cantiere opere edili-impianti, per 4-8 studenti da gennaio a giugno); al "CME-Comando Militare Esercito Sicilia" (Accoglienza e accompagnamento visitatori al Palazzo e per mostre/eventi per 10-12 studenti "nelle date di apertura al pubblico da concordare"; Gestio-

ne biblioteca per 3-4 studenti, tutto l'anno scolastico; Orientamento topografico: Palermo, Catania, Trapani e Messina, per 12 studenti nei soli mesi di aprile e maggio). PCTO di Lavorazioni in officina e laboratori saranno attivati infine presso il 6° Reggimento bersaglieri della brigata "Aosta" a Trapani "per un numero di studenti e periodi dell'alternanza da concordare".

Nelle stesse ore in cui è maturato a Palermo il nuovo protocollo tra il Comando militare e l'USR, a Roma il governo Draghi ha decretato l'ennesimo atto di militarizzazione del sistema scolastico-educativo e di indebolimento della sanità pubblica a favore dei presidi ospedalieri militari. Nel nuovo decreto anti-Covid varato alla vigilia di Natale, l'art. 13 relativo alle Disposizioni urgenti per prevenire il contagio da SARS-CoV-2 in ambito scolastico prevede che "al fine di assicurare l'individuazione e il tracciamento dei casi positivi nelle scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 2021-2022", il ministero della Difesa "assicuri il proprio supporto" nello svolgimento delle attività di somministrazione di test per la ricerca del coronavirus e di "quelle correlate di analisi e di refertazione attraverso i laboratori militari della rete di diagnostica molecolare dislocati sul territorio nazionale".

Un supporto, quello delle forze armate, tutt'altro che a titolo gratuito: per lo screening di massa degli alunni è stata autorizzata infatti una spesa complessiva di 9.000.000 di euro per l'anno 2021, più altri 14.500.000 euro per il 2022 per il pagamento di straordinari e oneri di missione del personale militare medico e paramedico impiegato. Altri 200.000 euro sono stati stanziati per il conferimento di incarichi a tempo determinato per sei mesi a figure specialistiche nei laboratori del ministero della Difesa e 185.111 euro per il pagamento di ulteriori prestazioni di lavoro straordinario per i medici militari nel corso del 2022.

L'emergenza Covid-19, ancora una volta, è utilizzata dalla classe politica dominante per imporre e legittimare il ruolo delle forze armate in ogni ambito sociale del Paese. E nulla, purtroppo, in termini di libertà individuali e agibilità democratica, tornerà ad essere come prima.

UTILIZZATE il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Invito agli operai, lavoratori, compresi i precari, contadini, disoccupati, pensionati, donne, giovani, studenti

il bolscevico mette a disposizione di tutti i suoi lettori non membri del PMLI, senza alcuna discriminazione ideologica, religiosa, politica e organizzativa, fatta salva la pregiudiziale antifascista, alcune rubriche affinché possiate esprimere liberamente il vostro pensiero e dare il vostro contributo personale alla lotta contro la classe dominante borghese e il suo governo, le giunte locali e regionali, le ingiustizie sociali, la disoccupazione, il neofascismo e i mali vecchi e nuovi del capitalismo, per l'Italia unita, rossa e socialista.

Lettere
Alla rubrica "LETTERE" vanno indirizzate le opinioni di sostegno al Bolscevico, al PMLI e ad ogni sua istanza anche di base, nonché le proposte e i consigli tendenti a migliorare il nostro lavoro politico e giornalistico.

Dialogo con le lettrici e i lettori
Alla rubrica "DIALOGO CON I LETTORI" vanno indirizzate le questioni ideologiche e politiche che si intendono dibattere con "Il Bolscevico", anche se sono in contraddizione con la linea del PMLI. Le lettere non devono superare le 3.600 battute spazi inclusi.

Contributi
OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"
Alla rubrica "CONTRIBUTI" vanno indirizzate le opinioni riguardanti l'attualità politica, sindacale, sociale e culturale in Italia e nel mondo. Tali opinioni non necessariamente debbono coincidere in tutto con quelle del PMLI, ma non devono nemmeno essere contrapposte alla linea del nostro Partito. In tal caso non si tratterebbe di un contributo alla discussione e all'approfondimento dei temi sollevati dal PMLI e da "Il Bolscevico", ma di un intervento contraddittorio adatto tutt'al più alla rubrica "Dialogo con i lettori".

Corrispondenza Operaria
Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda o regione.

Corrispondenza delle masse
Alla rubrica "CORRISPONDENZA DELLE MASSE" vanno indirizzate le denunce e le cronache di avvenimenti sociali, politici, sindacali che interessano la propria fabbrica, scuola e ambiente di vita, quartiere di abitazione, città o regione.

Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina
Libere denunce dei lettori
Alla rubrica "SBATTI I SIGNORI DEL PALAZZO IN 1ª PAGINA" vanno indirizzate le denunce delle ingiustizie, angherie, soprusi, malefatte e mascalzonnate che commettono ministri, governatori, sindaci, assessori, funzionari pubblici, insomma chiunque detenga del potere nelle istituzioni borghesi.

Satira Rossa
Alla rubrica "SATIRA ROSSA" vanno indirizzati gli articoli, le vignette, i disegni e i fotomontaggi che mettono in ridicolo i governanti borghesi, i membri delle istituzioni borghesi, i padroni, i fascisti e i nazisti, i dirigenti dei partiti borghesi e quelli falsi comunisti, gli anti-marxisti-leninisti, i sindacalisti riformisti, i pennivendoli e qualsiasi personaggio borghese.

Utilizzate a fondo queste rubriche per le vostre denunce, vi raccomandiamo solo di essere brevi, concisi, chiari... e coraggiosi. Usate la tastiera o la penna come spade per trafiggere i nemici del popolo, come un maglio per abbattere il governo nero Salvini-Di Maio, come scope per far pulizia delle idee errate e non proletarie che i revisionisti e i riformisti comunque mascherati inculcano al proletariato e alle masse lavoratrici, giovanili, femminili e popolari, come un energetico per incoraggiare le compagne, i compagni e le masse ad andare fino in fondo nella lotta di classe contro il capitalismo, per il socialismo.

GLI ARTICOLI VANNO INVIATI A:
ilbolscevico@pml.i.it
IL BOLSCEVICO - Via del Pollaiuolo 172a - 50142 FIRENZE - Fax 055 5123164

La Redazione centrale de "Il Bolscevico"

Al vertice di Bruxelles

NATO E RUSSIA RESTANO SULLE PROPRIE POSIZIONI

L'Ucraina contesa dalle due forze imperialiste

Il 12 gennaio a Bruxelles si è tenuta la prima riunione del consiglio Nato-Russia dopo una lunga interruzione di quasi tre anni ma la ripresa dei contatti diplomatici ufficiali tra l'organizzazione militare imperialista a guida Usa e l'imperialismo russo è l'unico risultato concreto di uno scontro, finora a parole, tra le due forze imperialiste che si fronteggiano lungo tutta la fron-

tiera europea e sono ai ferri corti in particolare sulla contesa per il controllo dell'Ucraina. Che secondo il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg rappresenta "un rischio reale di conflitto armato in Europa", soprattutto se continua la politica di "allargamento ad est della Nato - avvertiva il ministro della Difesa russo Sergei Lavrov - che può avere conseguenze impre-

vedibili" fino appunto alla minaccia di una risposta militare ventilata da Putin.

Intanto anche il riavvicinamento diplomatico è parziale dato che le rispettive rappresentanze a Bruxelles e Mosca sono ancora chiuse dopo che lo scorso 6 ottobre la Nato aveva deciso di cacciare metà del personale della missione russa presso l'Alleanza con l'accusa di spionaggio; Mosca

aveva risposto ritirando tutti i propri rappresentanti e chiudeva la sede e contemporaneamente l'ufficio informazioni della Nato a Mosca.

Al vertice di Bruxelles Nato e Russia sono rimaste sulle rispettive posizioni completando il nulla di fatto del fitto giro diplomatico iniziato con l'incontro ministeriale Russia-Stati Uniti del 10 gennaio a Ginevra e chiuso il 13 gennaio dal vertice a Vienna dell'Ocse, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. La Nato ammassa truppe e sistemi missilistici nei paesi membri dell'Europa dell'est, presso i confini russi, in un accerchiamento avviato fin dalla precedente amministrazione americana democratica guidata da Barack Obama ma la questione dirimente resta la contesa per il controllo dell'Ucraina; il blocco imperialista occidentale sostiene il governo reazionario di Kiev mentre Mosca si fa forte dell'alleanza con le forze indipendentiste che controllano le regioni orientali, una volta incaricato il recupero della Crimea sancito da un referendum. Il nuovo zar del Cremlino Vladimir Putin tiene un

forte contingente di truppe al confine con l'Ucraina, in quella che per Usa e Nato è una minaccia di invasione del paese centroeuropeo, e chiede che l'Alleanza atlantica faccia un passo indietro e rinunci a inglobare Ucraina e Georgia che hanno presentato domanda già nel 2008. Usa e Nato rilanciano chiedendo alla Russia di rispettare la sovranità ucraina, compreso l'ingresso nell'alleanza militare, di andarsene dalla Crimea e allontanare le truppe schierate i confini di Kiev.

Al vertice Nato-Russia la vice segretaria di Stato statunitense, Wendy Sherman, aveva ammonito la Russia a non rompere i rapporti e a non invadere ancora l'Ucraina pena "costi e conseguenze significativi ben oltre quelli che hanno dovuto affrontare nel 2014". Di quali misure si tratti l'amministrazione Biden lo aveva già fatto sapere tramite un servizio del *New York Times* del 9 gennaio annunciando di aver quasi messo a punto un pacchetto di durissime sanzioni finanziarie, tecnologiche e militari.

Dopo l'incontro Usa-Russia di Ginevra il vice ministro degli Esteri russo Ryabkov annunciava che "non abbiamo intenzione di invadere l'Ucraina", ma "se la Nato procederà con lo schieramento di capacità in Europa, ciò richiederà una risposta militare. Non abbiamo più spazio per arretrare". Su questo a Ginevra "non abbiamo fatto progressi. Ma pensiamo che gli americani abbiano preso molto seriamente le proposte russe". E invece le questioni rimbalzavano pari pari al Consiglio Nato-Russia con lo stesso identico risultato di stallo.

Il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, a fine lavori, ripeteva che se la Russia userà la forza contro Kiev "ci saranno gravi conseguenze economiche, politiche e finanziarie. Sosteniamo l'Ucraina" ma niente guer-

ra. Usa, Regno Unito e Turchia in particolare sono i paesi che danno supporto a Kiev con forniture di attrezzature e nell'addestramento militare, commentava Stoltenberg, "ma Kiev non è un alleato della Nato. L'impegno a difendere tutti gli alleati vale solo per gli alleati. Se la Russia usa di nuovo la forza contro l'Ucraina, sarà un errore strategico e avrà gravi conseguenze in termini di sanzioni politiche, economiche e finanziarie".

L'imperialismo americano alza il tiro contro il concorrente imperialista russo e fa la sua parte per accendere il fuoco di una crisi nel cuore dell'Europa, senza perdere di vista che la contesa principale si è comunque spostata in Asia contro la Cina, per incalzare Putin e nello stesso tempo tiene al guinzaglio gli alleati imperialisti europei, presenti con ruoli secondari al giro degli incontri da Ginevra a Vienna. I paesi guida dell'imperialismo europeo, Germania, Francia e Italia, hanno nella Russia uno dei principali partner commerciali, un determinante fornitore di energia e restano in attesa di tempi più opportuni per aprire i rubinetti del gasdotto Nord Stream 2; dietro a Joe Biden che non li ha invitati al vertice Usa-Russia di Ginevra lasciano spazio ai membri dell'Est come la Polonia, il cui ministro degli Esteri all'incontro in sede Ocse tuonava che "siamo di fronte al più alto rischio di guerra in Europa degli ultimi 30 anni" e avallava tutte le accuse messe in fila dalla Casa Bianca contro il Cremlino. Compresa l'ultima in ordine di tempo sull'invio di sabotatori in Ucraina per un attacco contro le proprie forze che permetterebbe a Mosca di giustificare un'invasione del paese. Il Cremlino rispondeva con la minaccia di inviare militari a Cuba e in Venezuela. Ormai è sotto gli occhi di tutti che stanno aumentando i pericoli di guerra fra i blocchi imperialisti concorrenti.



Accordo militare tra Giappone e Australia contro il socialimperialismo cinese

Lo scorso 6 gennaio il primo ministro giapponese Fumio Kishida e quello australiano Scott Morrison hanno concluso con un incontro e una firma virtuale il negoziato avviato nel 2014 sulla cooperazione militare tra i due paesi denominato Accordo di accesso reciproco (RAA, Reciprocal Access Agreement). L'accordo semplificherà tanto le procedure per lo svolgimento di esercitazioni militari congiunte delle Forze di autodifesa del Giappone e delle Forze di difesa australiane, magari assieme a quelle del comune alleato americano presenti in Giappone, e del loro schieramento in operazioni di soccorso in caso di catastrofe. Ma la cooperazione militare dei due paesi ha un bersaglio preciso, il contenimento del socialimperialismo cinese.

Australia e Giappone fanno parte del Quad, il Quadrilaterale Security Dialogue (Quad) con Stati Uniti e India, il forum creato nel 2004 per coordinare gli interventi di soccorso dopo le catastrofi naturali nell'Oceano Pacifico e rivitalizzato negli ultimi anni dalla Casa Bianca proprio contro l'aggressività dei concorrenti di Pechino in difesa della democrazia e della libertà di navigazione nella regione Indo-Pacifico.

Il primo ministro australiano Scott Morrison nel commentare la firma dell'accordo non ha mai menzionato la Cina ma è palese il riferimento alla politica di Pechino, che è all'origi-

ne delle "sfide alla sicurezza strategica" nella regione, ossia al controllo esercitato finora dall'imperialismo americano; e quando riprendendo la formulazione standard della Casa Bianca ha dichiarato che l'accordo riflette "i nostri valori condivisi, il nostro impegno per la democrazia e i diritti umani e i nostri interessi comuni in un Indo-Pacifico libero, aperto e resiliente".

I due paesi imperialisti non hanno certo atteso la conclusione delle trattative sull'accordo per avviare una cooperazione politica e militare in funzione anticinese a partire dalle riunioni oramai a cadenza periodica dei rispettivi ministri degli Esteri e della Difesa che nell'ultima aveva all'ordine del giorno il rafforzamento della cooperazione per la sicurezza marittima a fronte delle attività militari di Pechino nel Mar Cinese Meridionale e nel Mar Cinese Orientale.

Per il Giappone è il primo accordo militare con un altro paese imperialista alleato dopo quello con gli Usa e ha certamente ragione il premier Kishida a sostenere che "questo è un accordo fondamentale che porterà la cooperazione per la sicurezza tra Giappone e Australia a un nuovo livello". Intanto si inserisce nella sviluppo di una politica bellicista dei governi di Tokyo, impegnati direttamente nella contesa territoriale con la Cina per il controllo delle isole che amministra e chiama Senkaku, Diaoyu secondo

Pechino. Il RAA con l'Australia, che segue come modello quello stipulato con gli Usa nel 1960, potrebbe essere il primo di una serie con altri paesi imperialisti occidentali dato che il governo giapponese ha avviato alla fine dello scorso anno dei negoziati simili con la Gran Bretagna e la Francia che comunque hanno già aumentato la loro cooperazione militare con Tokyo, sempre in funzione anti socialimperialismo cinese. Da parte sua il Giappone continua in

una pericolosa politica di riarmo e lo scorso 24 dicembre il premier Kishida ha approvato una spesa militare record per il 2022, oltre 47 miliardi di dollari, che rappresenta il decimo aumento annuale consecutivo. Una delle voci più importanti e significative del nuovo bilancio militare è rappresentata dall'acquisto di 12 caccia di attacco F-35 americani, dei quali 4 a decollo corto e atterraggio verticale per poter operare dalle portaelicotteri riadattate.

Sudan

SI INTENSIFICANO LE MANIFESTAZIONI CONTRO I GOLPISTI DEL GENERALE BURHAN

Non sono sufficienti le dimissioni del primo ministro Hamdok

Il popolo sudanese è tornato in piazza, nella capitale Khartoum e nella città meridionale di Wad Madani, il 17 gennaio per continuare la battaglia contro la giunta golpista, il rilascio degli arrestati e una transizione verso la democrazia. Migliaia di manifestanti sono riusciti ad arrivare nella capitale a circa 2 chilometri dal palazzo presidenziale e a bloccare con barricate la strada principale nel quartiere

di Al Diyum. Esercito e polizia hanno bloccato la manifestazione e sparato gas lacrimogeno e proiettili sui dimostranti, almeno tre i morti che si aggiungono alle oltre 60 vittime uccise durante le proteste di piazza dal colpo di Stato del 25 ottobre guidato dal generale Abdel Fattah al-Burhan.

Le manifestazioni sono riprese dopo le dimissioni, lo scorso 2 gennaio, del primo ministro Hamdok, lo stesso

deposto dal golpe militare e reinsediato dagli stessi militari il 21 novembre col compito di guidare la cosiddetta transizione democratica da loro organizzata verso il voto previsto a luglio 2023. L'accordo dello scorso novembre tra i militari, i partiti e le organizzazioni della società civile prevedeva il rilascio dei detenuti politici e la creazione di un governo tecnico provvisorio che durante i negoziati per la sua

costituzione si è rivelato essere un organismo senza potere esecutivo che avrebbe dovuto condividere, o meglio assecondare, le decisioni dei militari. Diversi partiti politici e gruppi civili hanno perciò denunciato l'accordo, rilanciato le manifestazioni in particolare nella capitale Khartoum e nella città gemella di Omdurman, dall'altra parte del Nilo, e costretto Hamdok a lasciare.

Su iniziativa di PMLI, PC e P. CARC
Aderiscono PCI, PRC e "La Città Futura"

Commemoriamo Lenin



a **Cavriago** (Reggio Emilia)

Domenica 23 gennaio 2022 - ore 11
in **Piazza Lenin**

Interverranno:

Denis Branzanti per il PMLI

Alberto Fontanesi per il PC

Andrea Scarfone per il P.CARC

Alessandro Fontanesi tra gli organizzatori
da anni della Commemorazione



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Emilia-Romagna

recapito locale: pml.emiliaromagna@libero.it

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

